

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 21 gennaio 2013



## REDDITI PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza 21/01/13 P. 27 2012 anno nero delle professioni i redditi crollano del 30-50% Andrea Rustichelli 1

## TERREMOTO IN ABRUZZO

Corriere Della Sera 21/01/13 P. 29 Sentenze rischiose come terremoti Pierluigi Battista 2

## SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza 21/01/13 P. 26 "Far partire subito le società tra professionisti" 3

## DISCIPLINARE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi 21/01/13 P. 10 Infrazioni, in arrivo organismi ad hoc 4

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera 21/01/13 P. 25 E la tecnica fondò la modernità Vittorio Gregotti 5

## NOTAI

Corriere Della Sera - Corriereconomia 21/01/13 P. 17 Rilancio. Nuove imprese, i notai spalancano il portale Isidoro Trovato 7

## ECONOMIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia 21/01/13 P. 25 Rinnovabili. È qui un terzo della produzione Elena Comelli 9

## AVVOCATI

Sole 24 Ore 21/01/13 P. 1 Per i giovani avvocati il futuro si gioca in «società» Francesco Falcone , Valentina Maglione 11

## FORMAZIONE

Sole 24 Ore 21/01/13 P. 7 «Ora valorizzare gli insegnanti» Francesca Barbieri 12

## E-GOVERNMENT

Sole 24 Ore 21/01/13 P. 7 Cittadini ancora in fila agli sportelli Antonello Cherchi 13

## AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore 21/01/13 P. 7 L'agenda digitale attende l'Agenzia 15

Sole 24 Ore 21/01/13 P. 10 Agenda digitale ignorata dai partiti Alessandro Perego, Andrea Rangone 16

## AVVOCATI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi 21/01/13 P. 11 Avvocati, più chance per fare squadra Francesco Falcone 18

## TIROCINIO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi 21/01/13 P. 10 Il tirocinio parte già all'università 20

## FORMAZIONE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	21/01/13 P. 10	Corsi formativi per specializzarsi		21
----------------------------------	----------------	------------------------------------	--	----

## PROFESSIONISTI E POLITICA

Italia Oggi Sette	21/01/13 P. 2	I professionisti scendono in campo		22
-------------------	---------------	------------------------------------	--	----

## EDILIZIA

Italia Oggi Sette	21/01/13 P. 18	Case, inagibilità da dimostrare	Giuseppe Bordolli, Gianfranco Di Rago	23
-------------------	----------------	---------------------------------	--	----

## RIFIUTI

Italia Oggi Sette	21/01/13 P. 19	Addio alla discarica. Anzi no	Vincenzo Dragani	25
-------------------	----------------	-------------------------------	------------------	----

## MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	21/01/13 P. 48	Università e industria più vicine		26
-------------------	----------------	-----------------------------------	--	----

## TARIFFE

Repubblica Affari Finanza	21/01/13 P. 1	Acqua, l'Authority riapre il risiko ora scoppia la battaglia delle tariffe	Ettore Livini; Luca Pagni	27
---------------------------	---------------	--	------------------------------	----

# 2012 anno nero delle professioni i redditi crollano del 30-50%

**LA CRISI HA ACCENTUATO IL CALO DEI FATTURATI E I MANCATI INCASSI DELLE PARCELLE. PER ACTA, IL 22,6% DICHIARA DI AVERE UN INTROITO INSUFFICIENTE A MANTENERSI E A SOSTENERE SPESE ESSENZIALI**

**Andrea Rustichelli**

Roma

Si fa presto a dire "libero professionista", magari avvocato o commercialista. Quello che un tempo era un appellativo dal sicuro prestigio sociale si è oggi trasformato in un titolo sempre più opaco. Sotto il quale si nasconde, in questi mesi più che mai, una vera lotta per l'agognato traguardo: la parcella.

«Il 2012 è l'anno nero delle professioni», dice Domenico Posca, presidente del sindacato dei commercialisti UN.I.CO. In effetti, trovare clienti e soprattutto farsi pagare è oggi diventata la vera impresa. E per una grande porzione di professionisti è proprio questa la trafila quotidiana in cui si consuma quell'essere indipendenti o "imprenditori di se stessi" che fino a non molti anni fa veniva sbandierato come uno slogan vincente. La realtà conclamata oggi è diversa: i committenti sono fuggiti e quelli che restano pagano con crescente retrosia».

I dati sembrano univoci. «La crisi - aggiunge Posca - ha accentuato il calo dei fatturati e i mancati incassi delle parcella. In base alle nostre elaborazioni, la contrazione subita tra il 2008 e il 2011 dai redditi dei professionisti è stata di circa il 20%. Ma nel 2012 il crollo è stato peggiore: con una forbice compresa tra il 30% per le professioni tecniche e gli studi del Centro-Nord e il 50% per le professioni dell'area economico-giuridica del Sud».

I professionisti, non pochi, che chiudono l'attività si devono reinventare. «C'è chi cambia addirittura mestiere o chi rie-

sce a trovare un posto da dipendente, magari presso qualche ex cliente», spiega Posca. Ma un dato trasversale caratterizza tutti questi autonomi, siano o no iscritti agli ordini: il welfare inesistente. «Nonostante i salari contributivi versati ai vari enti di previdenza, nessun ammortizzatore sociale è previsto per chi perde il proprio reddito», sottolinea Posca.

Per quanto riguarda gli avvocati, categoria fortemente provata, la colpa di questo scivoloso piano inclinato non sembra soltanto della recessione globale. Tra le cause vengono additati anche i provvedimenti degli ultimi 2-3 anni. «La conciliazione obbligatoria dell'allora ministro Alfano, poi bocciata dalla Corte Costituzionale, ci ha danneggiato», dice Ester Pe-

rifano, segretario del sindacato Associazione Nazionale Forense. «Ma soprattutto sul calo dei nostri fatturati ha influito l'abnorme aumento del "contributo unificato", cioè la tassa che si paga per iscriversi a ruolo un nuovo giudizio. Nel 2012 è aumentata di 3 volte, questo scoraggia molto i clienti».

Oggetto delle critiche dell'Anf è anche la recentissima

riforma forense. «Impone costi importanti per l'esercizio dell'attività professionale, peserà soprattutto sui giovani: penso all'assicurazione obbligatoria per la responsabilità professionale e per gli infortuni», afferma Perifano. «Piuttosto, la legge avrebbe dovuto estendere gli ambiti di attività per gli avvocati. Ci devono spiegare, per esempio, perché non possiamo fare l'autentica di scritture private: autentica che ora spetta in esclusiva ai notai, nonostante siamo noi a redigere materialmente l'atto per il cliente. E altri esempi si potrebbero fare».

Il drastico calo dei redditi, come pure il tema cruciale del welfare inesistente per i professionisti, è rilanciato da una ricerca appena pubblicata dall'associazione Acta, che rappresenta soprattutto i non iscritti agli ordini. Secondo il dossier di Acta, il 22,6% dei professionisti interpellati dichiara di avere un reddito insufficiente a mantenersi e a sostenere spese essenziali, come le bollette. Mentre il 47,7% si trova appena sopra la soglia di sopravvivenza.

Le maggiori difficoltà si registrano nelle aree più creative, come pubblicità, editoria e design. Va meglio a chi svolge attività più tecniche, per esempio nell'Ict o nella consulenza di direzione e strategia. In tutto questo, lo spettro del lavoro gratuito guadagna terreno: per il 16% degli interpellati da Acta, si tratta di una richiesta frequente da parte dei committenti.

## CALANO IL NUMERO E IL REDDITO

Stime al 31 dic. '12

	Totale professionisti	Volume affari medio annuo (€)	Var. %	Reddito medio (€)	Var. %
COMMERCIALISTI E RAGIONIERI	116.134	65.564	-35%	31.200	-35%
AVVOCATI	213.457	49.170	-35%	33.354	-35%
NOTAI	4.837	-	-15%	238.000	-15%
INGEGNERI	234.077	39.471	-25%	28.402	-25%
ARCHITETTI	140.271	26.027	-20%	20.933	-20%
GEOLOGI	15.766	21.000	-30%	-	-30%
PSICOLOGI	75.741	13.845	-30%	-	-30%
CONSULENTI DEL LAVORO	28.399	51.194	-35%	31.481	-35%
PERITI INDUSTRIALI	46.790	-	-25%	23.250	-25%
GEOMETRI	114.479	24.547	-30%	17.500	-30%

Fonte: Elaborazione Centro Studi Rete dei Professionisti e Unione Italiana Commercialisti

## I PROTAGONISTI



Nelle foto a fianco, Ester Perifano (1), segretario sindacato Associazione Nazionale Forense e Domenico Posca (2), presidente di Un.i.co.

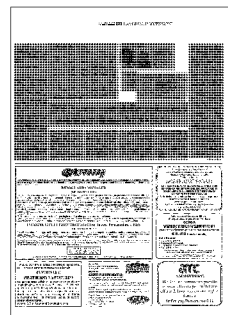
## GLI ADDETTI PER AREA PROFESSIONALE

Autonomi, profes. dipendenti, dip. studi profes. e praticanti

AREA GIURIDICA	243.029
AREA ECONOMICA	187.197
AREA TECNICA	122.109
AREA ASS. SOCIALE	163.534
INFORM./EDITORIA	107.175
RICERCATORI	28.034

Fonte: elaborazione Centro Studi Rete dei Professionisti e Unione Italiana Commercialisti

Nella tabella a sinistra, la riduzione del giro d'affari e del reddito medio delle professioni



Particelle **elementari**

di **Pierluigi Battista**



## Sentenze rischiose come terremoti

**I**l collegio dei giudici che ha condannato per omicidio colposo gli scienziati della Commissione grandi rischi, rei di non aver previsto il terremoto dell'Aquila, nelle motivazioni ovviamente sostiene che non è vero che gli scienziati siano stati condannati per non aver previsto il terremoto: «ciò che si rimprovera agli imputati non è, a posteriori, la mancata previsione del terremoto o la mancata evacuazione della città de L'Aquila». Però, poco più in là, si legge che si imputa loro «la violazione di specifici obblighi in tema di valutazione, previsione, prevenzione del rischio sismico». Compare una parola: «previsione». La prima volta si dice che «non si rimprovera la previsione del terremoto», la seconda che si imputa «la violazione di obblighi in tema di previsione. Prima si dice una cosa. Poi si dice l'opposto. Del resto, era difficile condannare degli scienziati per non aver allertato la popolazione e, soprattutto, per averne causato la morte, senza dire che avrebbero dovuto allertare una popolazione per un previsto terremoto. Ma se i terremoti non sono prevedibili? Niente, non se ne esce. Perché non se ne può uscire.

Ora, si può ben dire che una parola può sfuggire nelle motivazioni di ben 946 pagine della sentenza. 946 pagine è opera degna di Tolstoj, o di Proust. Non cadere in contraddizione linguistica è impresa ciclopica. Del resto, in Italia succede così, con un gigantismo non riscontrabile in nessun altro Paese civile. Milioni di pagine per gli atti giudiziari, centinaia di migliaia di allegati nelle ordinanze di custodia cautelare, 946 pagine per le motivazioni di una sentenza. Ma a beneficio di tutti i commentatori che solennemente proclamavano «leggiamo le motivazioni»

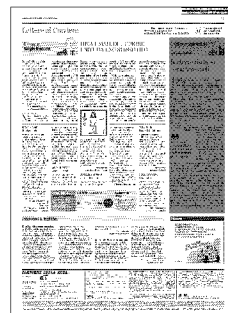


### Motivazioni contraddittorie nella condanna degli scienziati per L'Aquila

quando venne annunciata la condanna degli imputati, queste poche righe, in cui si racchiude una clamorosa contraddizione logica, rivelano ciò che il semplice buon senso avrebbe dovuto dettare anche allora. Domande di semplice buon senso: cosa avrebbero dovuto dire gli scienziati per non cadere nei reati che sono stati contestati loro, per non essere addirittura accusati e condannati per aver causato la morte di poveri innocenti? Avrebbero dovuto dire, in conseguenza di uno dei purtroppo numerosi sciami sismici che funestano il territorio, che ci sarebbe stato un grave rischio pur senza essere in grado di prevederne esattamente l'ora e il giorno e l'epicentro? Avrebbero dovuto suggerire l'evacuazione dell'Aquila *sine die*, per settimane, per mesi, per anni?

Avrebbero potuto quello che adesso fanno sempre: massimizzare il senso di rischio, per non sbagliare e per mettersi preventivamente a posto con i rischi, non del terremoto, ma di una giustizia che dice che non sei condannato per una non «previsione» ma che sei condannato per una non «previsione». Cose che succedono. Solo in Italia, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



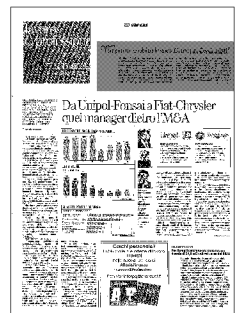
[ IL CASO ]

## “Far partire subito le società tra professionisti”

«Le Società tra Professionisti (Stp) sono urgenti e indispensabili, il governo tenga fede all'impegno preso senza rimandare l'onere della loro regolamentazione al prossimo esecutivo». L'appello arriva da 650 professionisti che chiedono a palazzo Chigi gli strumenti necessari per affrontare un mercato sempre più difficile e complesso. Ad alzare la voce sono architetti, chimici, dottori agronomi e dottori forestali, ma anche geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali e infine tecnologi alimentari. «Fra tutti i provvedi-

menti di riforma delle professioni questo - è l'unico che può avere un'incidenza positiva sul lavoro». In base al testo le Stp sono infatti società, anche multidisciplinari, composte da soci professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi e da soci non professionisti soltanto per prestazioni tecniche o per finalità di investimento. I soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale di chi appartiene a queste categorie devono costituire almeno i due terzi della società. (ca.bar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consigli di disciplina

## Infrazioni, in arrivo organismi ad hoc

Il **potere disciplinare** sugli avvocati è attribuito ai consigli distrettuali di disciplina forense. Questa è la novità introdotta dalla legge di riordino della professione forense che ha così sottratto la competenza in materia disciplinare al consiglio dell'ordine che ha la custodia dell'albo in cui il professionista è iscritto per conferirla ai consigli distrettuali di disciplina.

Questi consigli, in base alla riforma, saranno composti da membri eletti su base capitaria e democratica, con il rispetto della rappresentanza garantito dalla Costituzione e secondo il regolamento che deve essere approvato dal Consiglio nazionale forense. Il numero complessivo dei consiglieri sarà pari a un terzo della somma dei componenti dei consigli dell'ordine del distretto, se necessario approssimata per difetto.

I consigli di disciplina dovranno valutare le infrazioni ai doveri e alle regole di condotta dettati dalla legge o dalla deontologia forense. La notizia dei fatti suscettibili di valutazione disciplinare infatti sarà comunque acquisita e l'autorità giudiziaria dovrà darne notizia al consiglio dell'ordine competente, quando nei confronti di un iscritto è esercitata l'azione penale, o quando è disposta l'applicazione di misure cautelari o di sicurezza, o quando sono effettuate perquisizioni o sequestri o sono emesse sentenze che definiscono il grado di giudizio.

Con la decisione che definisce il procedimento disciplinare le possibili sanzioni disciplinari che potranno essere adottate andranno dall'avvertimento alla radiazione, passando anche dalla censura alla sospensione da due mesi a cinque anni. La novità, rispetto al passato, è costituita dal richiamo verbale, che non ha caratteri di sanzione disciplinare ed

è applicabile ai casi di infrazioni lievi e scusabili.

Il procedimento disciplinare si svolgerà e sarà definito con procedura e con valutazioni autonome rispetto al processo penale che ha per oggetto i medesimi fatti. Viene così sancito il principio generale di autonomia tra i due tipi di procedimento, anche se poi si prevede l'ipotesi di riapertura del procedimento disciplinare in relazione agli esiti del processo penale. Se agli effetti della decisione del procedimento disciplinare, però, è indispensabile acquisire atti e notizie appartenenti al processo penale, il procedimento disciplinare potrà essere sospeso per un periodo che non può complessivamente superare i due anni. La prescrizione dell'azione disciplinare passa da cinque a sei anni dal fatto ed è introdotta la norma che vieta la cancellazione dall'albo durante lo svolgimento del procedimento dal giorno dell'invio degli atti al consiglio distrettuale di disciplina. Una volta acquisita la notizia di illecito disciplinare inizierà la fase istruttoria pre-procedimentale, che potrà durare al massimo sei mesi e concludersi o con l'archiviazione, nel caso di manifesta infondatezza della notizia, o con l'apertura del procedimento che seguirà l'approvazione del capo di incolpazione. La riforma indica, quindi, anche i principi cui dovranno essere improntato il dibattimento e la decisione di accertamento della responsabilità: obblighi di comunicazione dell'incolpato, diritto di accesso ai documenti del fascicolo, termini per le notifiche, presentazione dei testimoni, termini per il deposito della motivazione. La sospensione cautelare del professionista non potrà avere - in ogni caso - durata superiore a un anno e perderà efficacia se nel

termine di sei mesi dalla sua irrogazione il consiglio di disciplina non delibererà il provvedimento sanzionatorio.

Al Consiglio nazionale forense sono attribuiti, invece, poteri ispettivi per il controllo del regolare funzionamento dei consigli distrettuali di disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Architettura La riscoperta dei grandi costruttori del XIX secolo: Victor Baltard e Henri Labrouste E la tecnica fondò la modernità Come la Francia di Napoleone III seppe usare i nuovi materiali

di VITTORIO GREGOTTI

**L**a figura politica e intellettuale di Napoleone III è certamente assai discussa, tanto da essere definita da molti «cesarismo democratico». Figlio di Hortense Beauharnais, nato nel 1808, giovane rivoluzionario in Europa viene espulso dalla Francia, ove rientra nel 1848 e viene eletto presidente della nuova Repubblica. Nel 1851 diviene, con un colpo di Stato, imperatore e resta sino alla sconfitta con la Germania nel 1870. Poi, nuovamente esule, muore in Inghilterra nel 1873.

Eppure sotto il suo regno la Francia, e Parigi in particolare, è protagonista di una eccezionale fase di modernità e, nel nostro caso, proprio anche nel campo dell'urbanistica e dell'architettura. È il ventennio della grande «esposizione universale» del '67, della diffusione delle costruzioni in ghisa e in acciaio (dopo il ventennio della costruzione dei *passages* all'inizio del secolo), della realizzazione delle Halles di Baltard, di quelle di altri grandi architetti come Hector Horeau o Louis Auguste Boileau, dell'impresa Maison Eiffel fondata nel 1867, della fabbrica di cioccolato di Saulnier del 1869, del museo di Histoire naturelle di Jules André del 1877 e della riforma urbana e infrastrutturale di Eugène Hausmann. Nonché di Viollet-le-Duc, che pubblicherà nel '68 il suo *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*.

Vale la pena riscoprire queste figure, su alcune delle quali, come Victor Baltard, si è accesa nuova attenzione (si è svolta una mostra al Musée d'Orsay). Baltard visse esattamente negli anni del grande Henri Labrouste, ed ebbe un'analoga carriera professionale e istituzionale. Allievo di Percier, fu maestro di Charles Garnier (che edificò l'Opera di Parigi) e costruì, oltre a molte chiese tra cui quella di St. Augustin, l'Hotel de Ville; ma è soprattutto famoso per la costruzione, tra il 1843 e il '53, delle Halles (purtroppo distrutte nel 1959), della Gare du Nord del '63, e di una riforma del Louvre.

È in questo contesto, oltre che come anticipatore di alcuni ideali del Movimento moderno, che deve essere guardata l'opera di Labrouste, il più importante architetto di quegli anni, a cui è stata di recente dedicata un'altra bellissima mostra (con un importante catalogo) alla Cité de l'architecture et du patrimoine al Palais de Chaillot, in cui le sue qualità di architetto vengono messe in luce.

Labrouste è organico rispetto al suo tempo (era figlio di un deputato dell'assemblea legislativa), un professionista colto, con una precisa carriera di insegnante. Nato nel 1801, entra a diciotto anni come allievo all'Académie des Beaux Arts, vince il Prix de Rome e va a Roma a Villa Medici, rimane in Italia sino al 1829. Importanti e discusse sono le sue proposte di restauro su Paestum (influenzate dalle teorie di Jacques Hittorff sull'uso del colore nel monumento antico). Tra il 1830 e il '35 partecipa a molti concorsi, tra i quali quello delle carceri di Alessandria in Piemonte e dell'ospedale di Losanna.

A partire dal 1830 ha il primo atelier di insegnamento, mentre promuove, insieme con Victor Hugo ed Eugène Delacroix, un rinnovamento delle arti che essi giudicano eccessivamente «accademizzate». Nel 1838, lasciato l'insegnamento, viene incaricato del progetto di quello che sarà il suo capolavoro: la biblioteca di St. Geneviève (oggi biblioteca dell'Università di lettere) che viene iniziata nel '43 e terminata nel 1850. La straordinaria coerenza dell'insieme, dall'impianto complessivo ai dettagli, alla organicità della grande sala di lettura e deposito libri, in cui le strutture metalliche, utilizzate senza alcuna esibizione nonostante la novità tecnica, in modo coerente alla tipologia dell'edificio, costruiscono il capolavoro dell'architettura francese della prima metà del XIX secolo.

Il progetto della «biblioteca pubblica», a partire dal celebre modello della Bibliothèque Royale di Boullée del 1785, sembra essere, nella prima metà del secolo, una specie di atto politico di fede nel progresso della Francia democratica

con cui molti architetti si cimentano e che trova la sua realizzazione compiuta nei due progetti di Labrouste, sia di St. Geneviève che in quello, assai più complicato, della risistemazione e completamento della Bibliothèque Nationale, che sarà al centro del suo lavoro tra il 1854 e la fine della vita dell'architetto nel 1875.

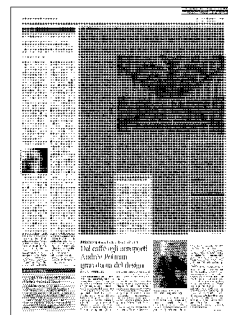
In questo secondo caso è soprattutto la complessità spaziale dell'interno delle sale di lettura a costruire un ambiente magico nella sua apparente combinazione tra leggerezza e complessità. Se si pensa al difficile momento di incertezza tra eclettismo e rinnovamento tipologico e strumentale, tra le incertezze prodotte dall'accademismo, alla decadenza del pensiero classico e al desiderio di accedere a un'architettura capace di descrivere i successi dello sviluppo economico industriale della borghesia (una situazione di incertezze che fanno pensare alle difficoltà in cui si muove l'architettura dei nostri anni), la qualità di naturale equilibrio dei due progetti di Labrouste appare miracolosa.

Essa giustifica in pieno la grande influenza che, almeno sulla tipologia della biblioteca, il lavoro di Labrouste ebbe poi negli Stati Uniti sul progetto della biblioteca di Boston di McKim Mead and White, su quello di Richardson e sullo stesso Sullivan, oltre che in Europa sull'architettura dei Paesi Bassi, operata attraverso alcuni dei suoi diretti allievi come Van Dam e Lehman, e sulla biblioteca reale di Stoccolma di George Dahl del 1875.

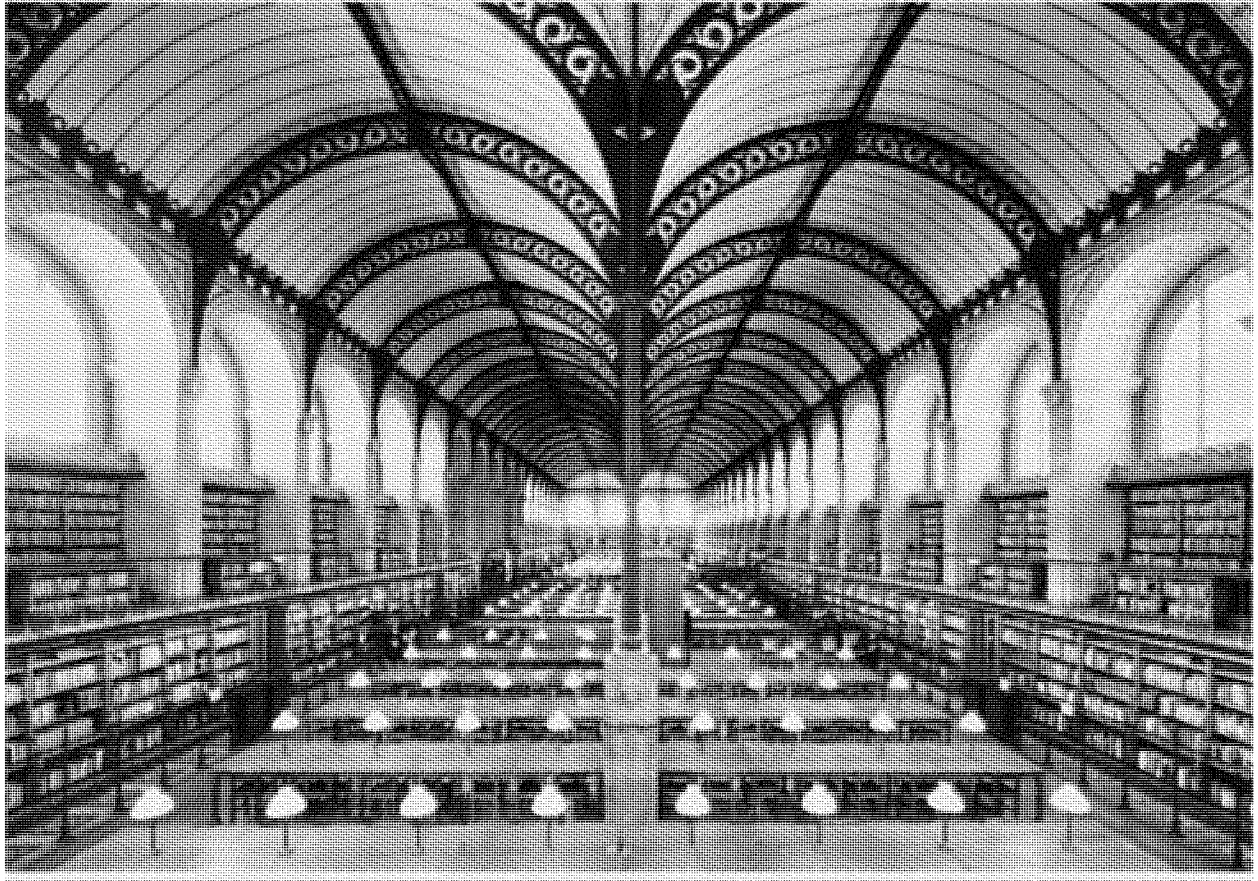
*Le fer tuera la pierre* scriveva il giovane Émile Zola nel 1873, entusiasta della modernità. Questo non è affatto avvenuto, anche perché in arte non bisogna mai confondere i mezzi con i fini. Proprio il lavoro di Henri Labrouste dimostra come si possa proporre una grande architettura utilizzando in pieno le possibilità offerte dalle nuove tecniche al fine nobilissimo di mettere in forma compiuta l'idea di un pubblico accesso alla cultura civile.

## Prospettive

Una stagione che può fornire utili suggerimenti all'urbanistica e alla pianificazione delle esposizioni universali







Henri Labrouste, interno della biblioteca in ferro e vetro di St. Geneviève (Franck Bohbot Photography)

**Iniziativa** In 4 mesi oltre quattromila srl semplificate o a capitale ridotto

# Rilancio Nuove imprese, i notai spalancano il portale

Al via arancia.org, sito per favorire il decollo delle startup  
Laurini: vogliamo aiutare i giovani talenti a trovare credito

DI ISIDORO TROVATO

**C**i sono punti di contatto sempre più frequenti tra professionisti e imprese. Al punto che oggi la tendenza dell'Unione Europea è quella di riconoscere ai professionisti lo stesso trattamento riservato alle piccole e medie imprese.

Il riconoscimento esiste già, nero su bianco: la Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione europea ha svolto consultazioni alle quali ha partecipato con diversi incontri tecnici l'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati). Da tempo l'Adepp si batte per ottenere il riconoscimento di pari trattamento, dal punto di vista giuridico e dei principi di concorrenza, del libero professionista alla piccola impresa per trarre i vantaggi e non solo i costi derivanti da questa equiparazione.

## Il progetto

Per questo il presidente Adepp Andrea Camporese è particolarmente soddisfatto che la Commissione europea abbia avviato una consultazione per la predisposizione di un *Action plan for entrepre-*

*neurship 2020* all'interno del quale sono contenuti alcuni passaggi che riconoscono ai professionisti diritti assimilabili a quelli delle imprese: per esempio data la rilevanza delle libere professioni nell'economia europea, verrà costituito un gruppo di lavoro specifico per analizzare i fabbisogni dei liberi professionisti con particolare riferimento all'internazionalizzazione, all'accesso al credito e alla semplificazione. L'obiettivo finale è quel-

lo di promuovere una Carta europea delle libere professioni.

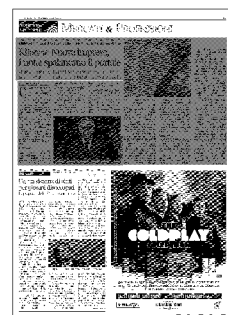
## Dalla parte dei giovani

In attesa che ai professionisti venga riconosciuto lo status di impresa, il connubio prosegue in varie forme: il Notariato, per esempio, in collaborazione con l'università a Luiss ha presentato la piattaforma web l'arancia.org per tradurre le idee in impresa. Si tratta di una community che aiuta a tro-



Foto: A. B. / Contrasto

Al vertice Giancarlo Laurini, presidente del notariato





vare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale. Uno spazio di discussione indipendente fatto per gli utenti e aperto a tutti. «Il notariato ha fortemente voluto l'arancia.org — ricorda Gabriele Noto, consigliere nazionale con delega alla comunicazione — uno spazio vitale di comunicazione e servizio per la comunità dei giovani per dare un sostegno concreto alle startup imprenditoriali in modo non autoreferenziale e con un linguaggio pratico, diretto e fruibile. Vogliamo andare sul concreto e creare un vero e proprio ambiente di dialogo e interazione nel quale i giovani possano trovare risposte ai problemi e dare voce alle loro esperienze». In tal senso il notariato si era già schierato in prima linea con le srl semplificate e quelle a capitale ridotto. Le srl semplificate (Srls), sono società a responsabilità limitata riservate ai giovani con meno di 35 anni, con un capi-

tale minimo di 1 euro fino ad un massimo di 10 mila euro. I notai, in accordo con il governo, seguono i giovani in questa iniziativa prestando la loro attività gratuitamente su un modello standard e garantendo i controlli di legalità necessari. Le Srl a capitale ridotto invece sono equiparabili a una srl ordinaria ma possono essere costituite con un capitale sociale iniziale anche solo di 1 euro e fino a un massimo di 10 mila anche da soggetti che abbiano più di 35 anni.

### Effetto Srl

Proprio la settimana scorsa il notariato ha reso noto i primi dati in merito alle Srl: sono 2.941 le Srl semplificate costituite, in Italia, nei primi 4 mesi dalla loro introduzione nell'ordinamento giuridico e 1.221 le Srl a capitale ridotto costituite in 6 mesi. Complessivamente sono, quindi, 4.162 le imprese costituite attraverso i due nuovi modelli societari introdotti rispettiva-

mente dal decreto Liberalizzazioni e dal Decreto Sviluppo convertito nel mese di agosto.

Adesso la nascita di un portale web dedicato ai giovani talenti per spiegare loro come avviare un'impresa vuol dire anche fornire una consulenza gratuita da parte degli esperti. Infatti il Consiglio nazionale del Notariato, in collaborazione con l'Università Luiss-Guido Carli, metterà a disposizione di tutti il suo know how per dare risposte e raccontare le esperienze di chi vuole fare impresa, ricordando che ormai la figura del notaio vuole essere quella di un consulente all'avanguardia anche sul piano tecnologico, pronto ad assistere fin dalle fasi iniziali chi vuole mettersi in proprio.

Il nuovo portale quindi cercherà di essere immediatamente fruibile da parte dei giovani: per esempio, in tempo di crisi finanziaria, cercherà di spiegare come avere accesso al credito. Non a caso il sito ricorda l'apofisma di Mark Twain secondo cui «la banca è un posto dove ti prestano l'ombrello quando c'è bel tempo e te lo chiedono indietro quando inizia a piovere». Alla luce di ciò, meglio informare su come avere accesso a un prestito senza dover presentare tonnellate di garanzie, oppure spiegare che cos'è il credit crunch e se esistono forme di venture capital in Italia, cioè finanziatori di idee innovative. E se sì, come farsi notare da chi è a caccia di startup di successo. Non sarà la soluzione ai problemi dell'occupazione giovanile, ma è pur sempre un segnale (concreto) a una delle generazioni più penalizzate dall'onda della grande crisi economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tendenze** Il crollo dell'energia ricavata da fonti fossili: -6,3 per cento, ma vale ancora oltre la metà del totale. L'allargamento del mercato

# Rinnovabili È qui un terzo della produzione

Nel 2013 si supererà quota 100 miliardi di kilowattora, il 35 per cento del prodotto nazionale. Ma i consumi calano

DI ELENA COMELLI

**I**l 2012 è stata un'annata verde per la produzione elettrica in Italia e il 2013 lo sarà ancora di più. Nell'anno appena iniziato la generazione di elettricità da fonti rinnovabili sorpasserà la soglia emblematica dei 100 miliardi di kilowattora, secondo le stime del Kyoto Club. «Il valore finale dipenderà molto dalla produzione idroelettrica», spiega il direttore Gianni Silvestrini. Se il contributo dell'idroelettrico si atterrà alle previsioni, nel 2013, le fonti rinnovabili saranno in grado di soddisfare il 31% del fabbisogno elettrico italiano (includendo le importazioni), arrivando al 35% della produzione nazionale, malgrado la crisi.

## Su e giù

Nel 2012 la domanda di energia elettrica in Italia è diminuita del 2,8% rispetto al 2011, calando fino a 325,2 terawattora complessivi, contro i 334,6 dell'anno precedente, come risulta dal rapporto di Terna. A livello territoriale, al Nord i consumi sono calati del 2,5%, al Centro del 3,1% e al Sud del 6,1%. Questo è nell'ordine il terzo anno più basso in termini di consumi elettrici negli ultimi dieci anni.

Le uniche fonti energetiche che hanno visto aumentare la loro produzione sono il fotovoltaico e l'eolico. Il fotovoltaico, con 18,3 terawattora prodotti, è aumentato del 71,8% rispetto al 2011. Per valutare la rapidità dello sviluppo dell'energia del sole in Italia, basti pensare che nel 2010 la produzione da fotovoltaico era stata di appena 1,9 terawattora e nel 2009 di 0,7 terawattora. Quindi in quattro anni l'aumento è stato del 2.600%. L'eolico, con 13,1 terawattora prodotti, nel 2012 ha registrato un incremento della produzione del 34,2% rispetto al 2011. Insieme le due fonti, con 31,4 terawattora, hanno coperto il 9,6% della domanda elettrica nazionale. È calata, d'altro canto, la produzione idroelettrica e geotermica, che con 43,3 terawattora

(-8,2% rispetto al 2011) e 5,2 terawattora prodotti (-1,4%) hanno garantito il 13,3% e l'1,7% della domanda. Complessivamente, le fonti rinnovabili hanno coperto nel 2012 il 24,6% del fabbisogno elettrico nazionale.

## Meno fossili

In caduta, invece, la produzione termoelettrica da fonti fossili, passata dai 218,5 terawattora del 2011 ai 204,8 del 2012 (-6,3%), coprendo così il 62,2% della domanda. Anche le importazioni di elettricità sono diminuite del 5,8% rispetto al 2011 e hanno coperto, con 43 terawattora, il 13,2% della domanda di energia elettrica nazionale.


«Per l'industria italiana delle rinnovabili il 2013 si presenta come un periodo travagliato», precisa Silvestrini. Da un lato il meccanismo delle aste appena introdotto dal governo si farà sentire pesantemente nel settore eolico, che vedrà le nuove installazioni più che dimezzate rispetto al 2012, dall'altro lato il nuovo fotovoltaico non godrà più di incentivi diretti a partire dalla seconda metà dell'anno. «Sul fronte delle rinnovabili termiche, invece, si dovrebbe assistere ad una certa ripresa, grazie ai nuovi incentivi che sono stati attivati all'inizio dell'anno, sicuramente interessanti per le biomasse, ma utili anche per il solare», aggiunge Silvestrini. «È dal comparto termico, peraltro, che ci si aspetta la crescita maggiore nei prossimi anni, per riuscire a raggiungere gli obiettivi rinnovabili del 2020, con vantaggi sia per gli utenti finali che per i produttori», precisa. Nonostante questo rallentamento, la generazione elettrica da fonti rinnovabili è l'unica nettamente in crescita sul mercato italiano e più in generale nel mondo industrializzato.

Con quasi 270 miliardi di dollari investiti globalmente nel settore, il 2012 si è rivelato un'annata meno buona del 2011 (che aveva superato i

300 miliardi), ma comunque molto favorevole in un contesto di rallentamento globale dell'economia.

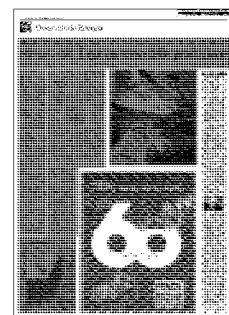
## Orizzonti più larghi

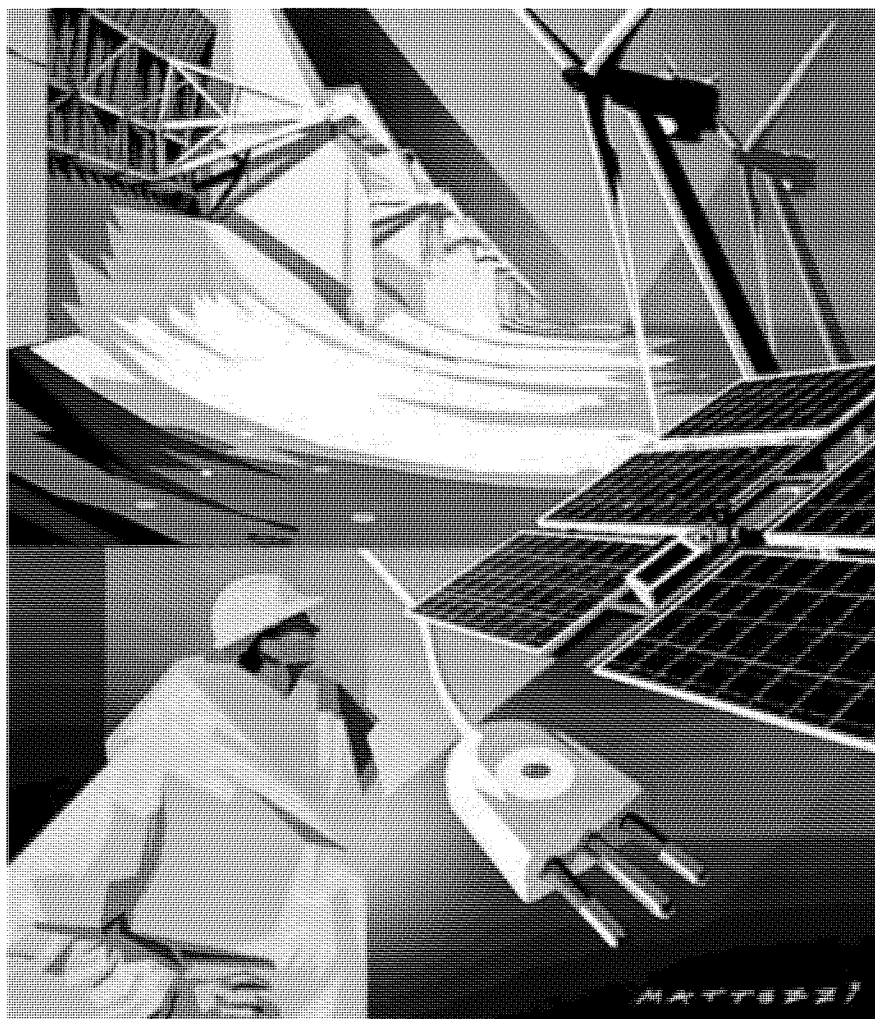
Dai dati del 2012, secondo Michael Liebreich di Bloomberg New Energy Finance, emerge soprattutto un allargamento del mercato oltre i confini dei grandi Paesi industrializzati, come Stati Uniti, Germania, Spagna e Italia, che avevano finora guidato il settore delle rinnovabili. Gli investimenti cinesi nelle fonti pulite sono cresciuti del 20% nel 2012, centrano la cifra record di 67,7 miliardi. Negli Stati Uniti, invece, non si è andato oltre i 44,2 miliardi. Fra i nuovi emergenti, il Sud Africa è arrivato a 5,5 miliardi d'investimenti. Ma il flusso si è allargato anche in Australia, Marocco, Ucraina, Messico, Kenya, Brasile, Etiopia, Cile e Sud Corea: in tutti questi Paesi sono stati realizzati progetti che hanno superato i 250 milioni di dollari nel 2012.

 @elenacomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

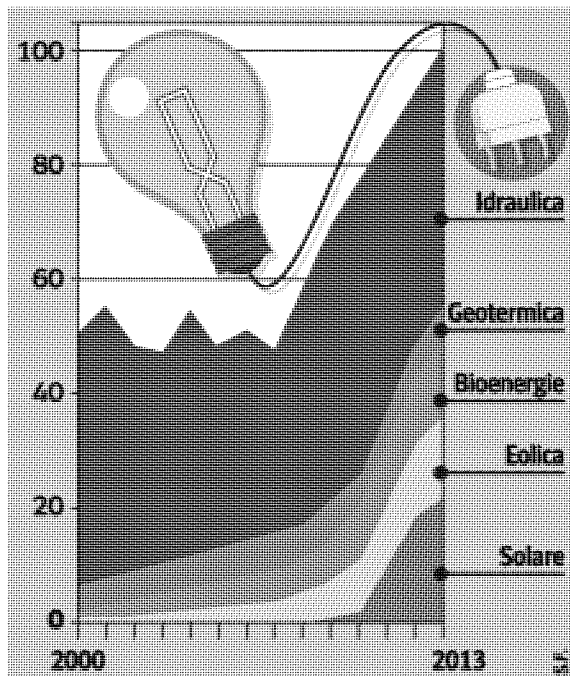
**325,2**  
**TERAWATTORA**  
Il totale della domanda elettrica in Italia nel 2012. Nel 2011 erano 334,6 terawattora (-2,8%)





**La via italiana**

La produzione elettrica da fonti rinnovabili in terawattora



RIFORMA FORENSE E AGGREGAZIONI

# Per i giovani avvocati il futuro si gioca in «società»

di **Francesco Falcone**  
e **Valentina Maglione**

«Piccolo è bello» ma poco competitivo. Se lo slogan consacrato negli anni 70 dal bestseller dell'economista inglese Ernst F.

Schumacher ha funzionato negli studi professionali fino a qualche tempo fa, oggi rischia di farli soccombere nella mischia del mondo globalizzato e in crisi. Per salvarsi, quindi, bisogna crescere.  
È questa la strada indicata dalla ri-

forma forense, che dà agli avvocati - con i giovani in prima linea - nuovi strumenti per "aggregarsi". Intanto le società, anche di capitali, entrano nell'agenda del prossimo Governo: per farle partire serve un decreto legislativo da emanare entro il 2 agosto,

che si affiancherà alle regole per le società tra professionisti in arrivo. E poi le associazioni «multidisciplinari», aperte a chi opera in campi diversi da quello legale: per le regole attuative ci sono due anni di tempo.  
in Norme e tributi > pagina 7



INTERVISTA | Andreas Schleicher | Ocse

## «Ora valorizzare gli insegnanti»

Francesca Barbieri

«L'Italia è sulla buona strada, ma il cammino da percorrere è ancora tanto, soprattutto sul fronte della qualità della didattica». Andreas Schleicher, vicedirettore per l'educazione dell'Ocse, apprezza le ultime riforme del nostro Paese, «che hanno aumentato l'autonomia delle scuole e messo in moto un meccanismo di valutazione dell'istruzione primaria e secondaria di primo grado», ma secondo l'ideatore del ranking Pisa - la classifica che misura la preparazione degli studenti - «resta uno "spread" del sistema scolastico italiano, che ottiene risultati al di sotto del proprio potenziale».

**L'Italia investe il 4,9% del Pil sull'istruzione, contro una media Ocse del 5,8 per cento. Troppo poco?**

Non è una questione di scarsità di risorse, visto che oggi la spesa per studente in Italia è in linea con la media Ocse (circa 9 mila dollari). Le nostre analisi mostrano che c'è un forte gap territoriale, con le regioni del Nord che si dimostrano più virtuose sul fronte dell'istruzione: se tutto il Paese si allineasse alle aree migliori, nel periodo di tempo necessario per realizzare questo obiettivo il Pil potrebbe aumentare di addirittura 5 mila miliardi di dollari. Rovesciando la medaglia, ciò significa che risultati poveri sul fronte dell'istruzione sono equivalenti a una recessione permanente pagata a caro prezzo. Il vero motore che può rilanciare l'economia è il capitale umano. E un sistema educativo migliore potrebbe anche favorire la mobilità sociale che in Italia è molto bassa. A Shanghai, per esempio, la spesa per studente è la metà di quella italiana, eppure nei ranking Ocse-Pisa la Cina ottiene le performance migliori.

**Investiamo in linea con la media Ocse, ma perdiamo in efficienza. Come rimediare a questo gap?**

Il tassello fondamentale sono gli insegnanti. L'Italia ha

molti docenti, ma non li valorizza. La linea di fondo è chiara: la qualità di un sistema educativo non può superare quella dei suoi insegnanti e presidi e, proprio come le aziende, i sistemi scolastici di alto livello devono prestare grande attenzione al modo in cui selezionare e formare il personale. Per raggiungere questo obiettivo bisogna stabilire norme chiare ed esigenti per la pratica professionale e incentivare i migliori laureati a diventare insegnanti: in Finlandia, Paese al top dei ranking internazionali, si tratta della seconda professione più ambita; in Italia quanti genitori augurano ai propri figli di intraprendere questa carriera? Per migliorare la qualità del corpo docente bisogna poi studiare strategie per rafforzare la pratica e la condivisione di conoscenze, per mettere gli insegnanti nella condizione di ampliare le proprie strategie pedagogiche e affrontare le diversità di interessi e di abilità degli studenti.

**Non c'è il rischio di applicare modelli standardizzati, lontani dalla realtà?**

Sì, per non fare passi falsi bisogna evitare la messa in pratica di interventi "preconfezionati", realizzati in sequenza meccanica. Al contrario, sono necessarie la diagnosi dei problemi e la personalizzazione delle soluzioni. Ciò significa che i singoli docenti devono innanzitutto diventare consapevoli delle proprie debolezze, cambiando anche la mentalità di fondo. Apprendere *best practices*, in questo caso, può essere utile, ma soprattutto è fondamentale crea-

re le giuste motivazioni. E non parlo di incentivi monetari, almeno non solo: bisogna riuscire a creare grandi aspettative, un senso comune d'intenti e la convinzione collettiva di poter riuscire a fare la differenza nell'educazione dei propri alunni. Tornando alla Cina, a Shanghai ai prof che puntano a fare carriera viene richiesto un passaggio obbligato nelle scuole più difficili, per dimostrare le proprie abilità nei contesti più impegnativi. I successi si conquistano sul campo: su questo fronte l'Italia ha ancora molta strada da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andreas Schleicher

«Il vero elemento che può rilanciare l'economia è il capitale umano»



E-government. Il rapporto 2012

# Cittadini ancora in fila agli sportelli

**Antonello Cherchi**

Lo scenario dell'Italia digitale disegnato dalle riforme Monti - con tanto di cabina di regia, agenda delle iniziative da varare, Agenzia ad hoc per tradurle in pratica - deve prendere atto di un Paese che sul terreno dell'e-government avanza a piccoli passi. E non può essere altrimenti, perché il futuro tecnologico è spesso disegnato in modo confuso e, dunque, farlo diventare realtà diventa faticoso.

Si prendano le novità introdotte dal Governo nel corso del 2012: le norme sparse in almeno tre decreti (il semplifica-Italia e i due Dl sullo sviluppo) hanno disegnato un sistema intricato e, soprattutto, al momento ancora in larga parte inattuato (si veda l'articolo a fianco e l'intervento a pagina 10).

Non c'è, dunque, da stupirsi più di tanto a vedere la fotografia scattata da Digit-Pa (ora transitata nella neonata Agenzia per l'Italia digitale) sullo stato dell'e-government. Il rapporto - che sarà presentato giovedì mattina a Roma - dà conto dei progressi fatti nell'informatizzazione del Paese, ma non nasconde che il lavoro da fare è an-

cora tanto. «Ora il problema - sottolinea Giorgio De Rita, direttore generale di DigitPa - è coordinare i progetti già sviluppati. Abbiamo fatto progressi nei singoli settori: la sanità, la scuola, la giustizia, gli enti locali. Dunque, una base di partenza esiste. Si tratta di consolidare quel sistema strutturale e, soprattutto, renderlo più forte e interconnesso».

## IMPRESE TECNOLOGICHE

Sono oltre il 60% le aziende che dialogano con gli uffici pubblici attraverso gli strumenti telematici

E bisogna inoltre puntare a diffondere sempre di più l'utilizzo delle nuove tecnologie. I cittadini, infatti, preferiscono ancora di gran lunga recarsi allo sportello o affidarsi al telefono piuttosto che rivolgersi al computer. Infatti, solo il 10% delle persone contatta gli uffici pubblici via internet e meno dell'1% - come rivela un'indagine Istat effettuata in occasione del rap-

porto - ricorre alla posta elettronica certificata (Pec).

La diffidenza verso le nuove tecnologie nasce dalla loro parziale diffusione - sempre l'Istat segnala che meno del 60% delle famiglie possiede un pc (e ancora più bassa è la soglia di quelle che hanno una connessione alla rete) -, ma è soprattutto la mancanza del contatto diretto con l'operatore a inibire l'avanzata dell'online. C'è, poi, un 20% di intervistati che non ha fiducia nella sicurezza dei nuovi strumenti.

Internet viene utilizzato soprattutto nei rapporti con gli istituti di previdenza (Inps e Inail), nel disbrigo delle pratiche sanitarie e scolastiche e per la richiesta di documenti anagrafici e della patente. Chi ricorre all'informatica ne ha, comunque, un buon giudizio: oltre il 70% di chi ha contattato online una pubblica amministrazione esprime una valutazione positiva, in particolare nei confronti dei servizi sanitari.

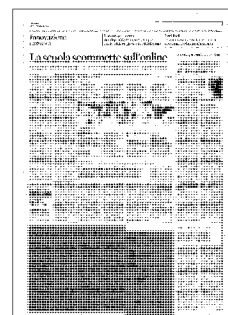
Diverso il quadro che emerge sul fronte imprenditoriale, dove la diffusione degli strumenti informatici è alta: il 95% delle 20mila aziende con almeno die-

ci addetti dispone di un personal computer. E questo si riflette anche nei rapporti con la pubblica amministrazione: le imprese che dialogano online sono oltre il 60%, con una punta del 71% in Sardegna.

Le tecnologie telematiche sono di gran lunga quelle preferite dalle aziende per sbrigare le pratiche presso gli enti previdenziali, per inviare i certificati medici dei dipendenti, per scambiare documenti facendo uso della Pec: tutte modalità utilizzate da almeno il 50% (ma per i rapporti con Inps e Inail si supera il 60%) delle imprese manifatturiere, del commercio al dettaglio e dei servizi di mercato intervistate per l'occasione dall'Istat. Si situano, invece, sotto il 20% le aziende che scelgono di partecipare alle gare online e sono ancora meno quelle che optano per la fatturazione elettronica (si scende al 10%).

E anche in questo caso il giudizio complessivo è positivo: più del 70% degli imprenditori che utilizzano le nuove tecnologie per comunicare con gli uffici pubblici si dicono, infatti, soddisfatti dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

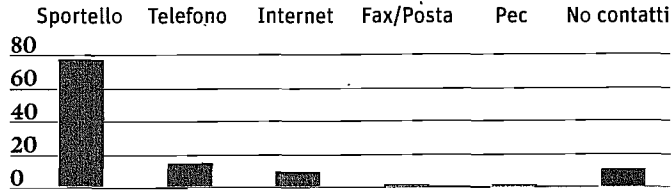




## Il disbrigo delle pratiche

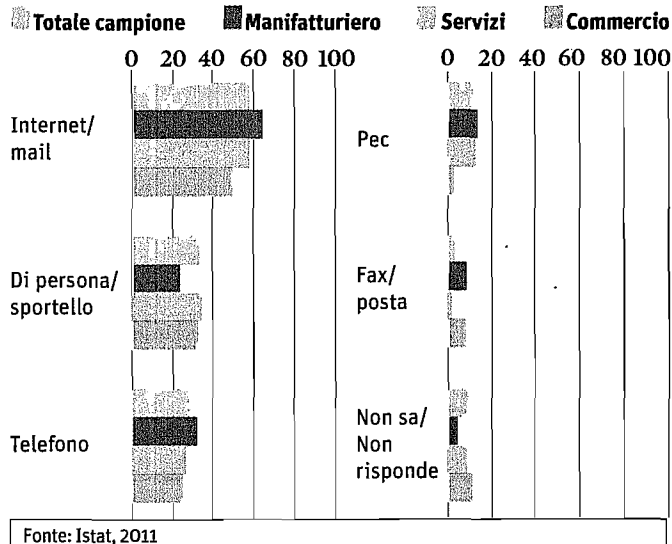
### I CITTADINI

Le modalità prevalenti di contatto con la pubblica amministrazione da parte dei cittadini. In %



### LE IMPRESE

Le modalità prevalenti di contatto con la pubblica amministrazione da parte delle imprese. In %



Il caso. I ritardi nell'attuare la riforma

## L'agenda digitale attende l'Agenzia

A mettere nero su bianco il futuro dell'Italia telematica si è iniziato lo scorso febbraio, con il decreto legge semplifica-Italia (Dl 5/2012). In quell'occasione è stata istituita la cabina di regia, organismo a cui siedono i ministri dello Sviluppo, della Pubblica amministrazione, della Coesione territoriale, dell'Istruzione, dell'Economia, i sottosegretari della presidenza del Consiglio Catricalà e Peluffo, due rappresentanti di regioni, province ed enti locali designati dalla conferenza unificata. La cabina di regia si è poi suddivisa in sei gruppi di lavoro, che hanno prodotto - non senza sovrapposizioni - altrettanti lavori, rimasti per ora lettera morta.

A giugno, con il primo decreto sviluppo (Dl 83) l'e-government è di nuovo di scena. Viene, infatti, istituita l'Agenzia per l'Italia digitale, frutto dell'accorpamento di DigitPa, dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, del Dipartimento della Presidenza del consiglio per la digitalizzazione della Pa, dell'Istituto superiore delle comunicazioni e della tec-

nologia dell'informazione (ma solo per la parte sulla sicurezza delle reti). Entro fine agosto il consiglio dei ministri avrebbe dovuto nominare il direttore generale dell'Agenzia, chiamato a esercitare nella fase transitoria le funzioni di commissario straordinario. La designazione di Agostino Ragosa è invece arrivata a fine ottobre e solo poco prima di Natale la Corte dei conti ha registrato il decreto di nomina. Di ritardo in ritardo si è arrivati a giovedì scorso, quando il neodirettore ha formalmente preso servizio.

Inutile, dunque, cercare traccia dello statuto dell'Agenzia o del decreto che deve stabilire le risorse umane, finanziarie e strumentali del nuovo ente, provvedimenti attesi entro metà dicembre.

E tanto più è inutile capire lo stato di avanzamento dei vari passaggi fissati dallo sviluppo-bis (Dl 179) in materia di agenda digitale, perché chiamano in causa un'Agenzia che ancora non c'è.

**A. Che.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA E COMPETITIVITÀ

# Agenda digitale ignorata dai partiti

## Nessun dibattito sull'innovazione, leva efficace per tornare a crescere

di **Alessandro Perego**  
e **Andrea Rangone**

**N**el dibattito politico pre-elettorale è stata posta a tutt'oggi scarsissima attenzione sui temi dell'agenda digitale, intesa come l'innovazione indotta dalle tecnologie digitali. Dopo una fine legislatura caratterizzata da una forte enfasi posta su questi aspetti, che ha trovato sintesi nel decreto Sviluppo bis approvato in extremis, è calato il silenzio.

È pur vero che finora tutti gli schieramenti politici sono stati alle prese con la corsa alla definizione delle liste e delle alleanze. Speriamo, quindi, che - terminato questo periodo negoziale, quando l'attenzione si sposterà sui programmi politici e sulle proposte progettuali - il tema dell'agenda digitale ritorni al centro dell'attenzione di tutte le parti politiche. Lo speriamo, perché riteniamo che l'agenda digitale sia uno dei fattori chiave da cui dipenderà il futuro del nostro Paese.

Spingere l'innovazione digitale non può essere vista come un'azione che favorisca un settore in una logica corporativa, ma come una potente leva - trasversale a qualsiasi comparto dell'economia e della pubblica amministrazione - per portare benefici consistenti al nostro Paese: a livello di risparmi, produttività, lotta all'evasione e competitività e, quindi, per sanare il bilancio pubblico, ridurre le tasse e favorire la crescita economica. Non per niente l'innovazione digitale è da anni al centro della strategia politica degli Stati Uniti (Paese che più di tutti ha sfruttato questo ambito per spingere Pil, occupazione e leadership mondiale) e della Ue, che si è esplicitamente dotata di un'agenda digitale a partire dal 2010.

Il ruolo chiave dell'innovazione digitale è dimostrato anche dai numeri che l'Osservatorio sull'agenda digitale del Politecnico di Milano ha stimato nelle sue recenti ricerche e pubblicato a più riprese sulle pagine di questo giornale. Solo per citare alcuni esempi concreti: una decisa spinta verso la fatturazione elettronica intesa come invio e conser-

vazione delle fatture in formato digitale invece che cartaceo potrebbe portare a oltre 10 miliardi di risparmi per le imprese, con un impatto notevole sulla loro produttività e, quindi, sulla loro competitività nei mercati internazionali; un'adozione più massiccia degli strumenti di e-procurement (tecnologie digitali a supporto degli acquisti) nella pubblica amministrazione porterebbe a un risparmio di 7 miliardi di euro l'anno per le casse dello Stato tra minori prezzi d'acquisto e maggiore produttività del personale pubblico; un utilizzo sapiente delle tecnologie digitali (a livello di conservazione sostitutiva e di pagamenti elettronici) potrebbe portare a maggiori entrate fiscali per 15 miliardi di euro all'anno; maggiori investimenti per 300 milioni di euro a favore delle start up innovative, potrebbero portare a un aumento del Pil dello 0,2% nel corso dei prossimi dieci anni.

Per queste ragioni sarebbe bello poter confrontare le diverse proposte progettuali sulla base di tutte le diverse dimensioni incluse nell'agenda digitale. Proprio per questo desiderio - e per contribuire a fare un po' di chiarezza su un concetto, quello di agenda digitale tutt'altro che chiaro e univoco - vogliamo evidenziare i principali capitoli in cui si può articolare l'agenda digitale, che sono a nostro parere sei.

1) Misure per la pubblica amministrazione digitale, che riguardano, per esempio, il ruolo per l'agenzia digitale appena nominata dal Governo Monti, l'obbligo dell'e-procurement e della fatturazione elettronica nelle amministrazioni, l'innovazione digitale nella sanità, nella giustizia, nella scuola.

2) Misure a supporto dell'innovazione digitale da parte delle imprese, quali detrazioni fiscali a fronte di investimenti in tecnologie digitali, fondi di finanziamento di progetti innovativi.

3) Misure a supporto delle start up, in particolare relative, oltre a quelle già previste nel decreto Sviluppo bis, all'allocazione di specifici investimenti a favore delle start up innovative.

4) Misure a supporto delle reti di nuova generazione, quali per esem-

pio, il ruolo del Governo nella spinosa questione dello scorporo della rete Telecom e della condivisione delle reti mobili, nell'incentivazione degli investimenti privati nelle reti di nuova generazione.

5) Misure a supporto dell'alfabetizzazione digitale, che riguardano, per esempio, gli incentivi per i programmi di formazione volti ad aumentare le competenze sul digitale di manager, imprenditori e funzionari pubblici italiani, azioni per spingere la penetrazione di internet nelle famiglie.

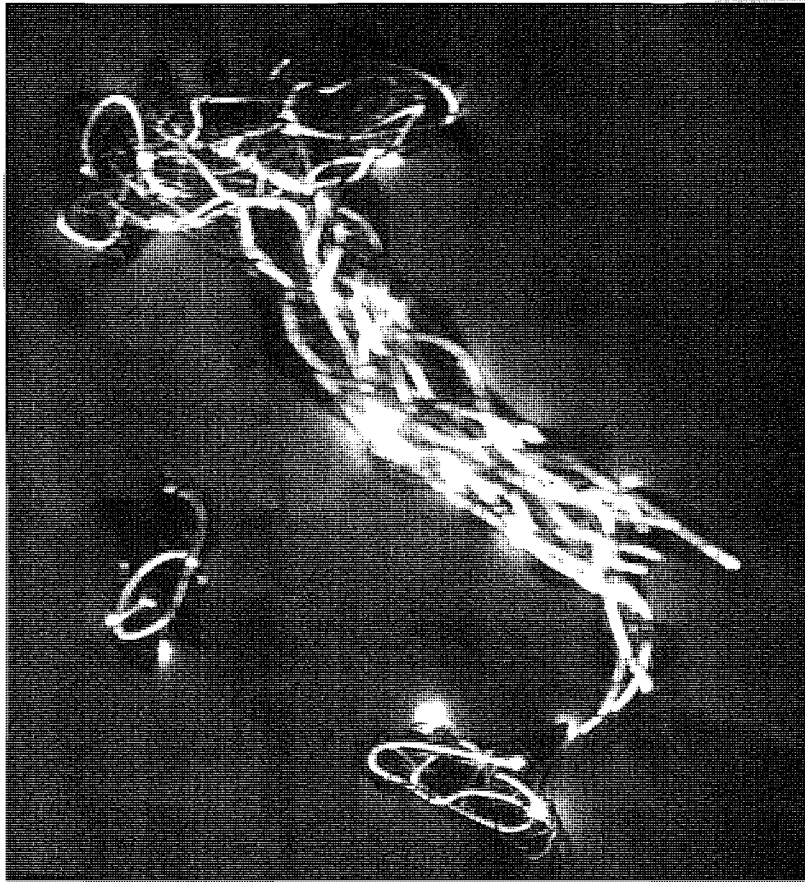
6) Misure a supporto dei mercati digitali, come l'allineamento dell'Iva per i libri digitali o l'equiparazione delle fatture elettroniche alle fatture cartacee.

Sarebbe bello avere informazioni sulle progettualità concrete che le diverse parti politiche intendono portare avanti su ciascuno di questi capitoli dell'agenda digitale, a partire naturalmente dalle misure già incluse nel decreto Sviluppo bis, misure che sono chiare e numerose in relazione ad alcuni dei capitoli sopra riportati e quasi completamente assenti invece in relazione ad altri.

*Osservatorio Agenda digitale  
della School of Management del Politecnico di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Più fibre all'Italia.** Spingere l'innovazione digitale, da un lato, può portare benefici consistenti al nostro Paese a livello di risparmi, produttività, lotta all'evasione, competitività e, dall'altro, sanare il bilancio pubblico, ridurre le tasse e favorire la crescita

Professioni. La riforma forense, in vigore dal 2 febbraio, delinea i nuovi strumenti che dovranno essere regolati dalle norme attuative

# Avvocati, più chance per fare squadra

Via libera alle associazioni multidisciplinari e alle società di persone, di capitali e cooperative

PAGINA A CURA DI  
Francesco Falcone

La professione forense vira verso l'esercizio in forma «aggregata», nelle associazioni multidisciplinari e nelle società, anche di capitali. È questa, infatti, la direzione indicata dalla riforma dell'avvocatura (legge 247 del 31 dicembre 2012), approvata dal Parlamento a fine dicembre e pubblicata venerdì scorso in «Gazzetta Ufficiale» (la 15 del 18 gennaio).

La legge individua però solo i contorni degli strumenti a disposizione degli avvocati per far crescere i loro studi. Le regole per l'attuazione dovrebbero arrivare, per le società, con un decreto legislativo che il (prossimo) Governo dovrà emanare entro il 2 agosto, vale a dire entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma (il 2 febbraio, 15 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»). C'è più tempo, invece, per le associazioni: la disciplina attuativa dovrebbe essere veicolata da un regolamento che il ministro della Giustizia è chiamato a mettere a punto, previo parere del Consiglio nazionale forense e, per le materie di suo interesse, della Cassa forense, entro i prossimi due anni.

Gli avvocati avranno così nuovi elementi da tenere in considerazione per valutare quale sia la dimensione ottimale per raggiungere la migliore performance in termini di reddito, di qualità di prodot-

## LA PRIMA MOSSA

Per rendere operativa la disciplina il prossimo Governo dovrà varare entro il 2 agosto un decreto legislativo

to e di struttura organizzativa. Infatti, se negli anni Settanta nella libera professione forense la figura prevalente era quella dell'avvocato con una struttura da «piccolo artigiano di bottega», ora emerge la tendenza a dare vita a studi allargati e gestiti da avvocati-consiglieri di amministrazione della loro società.

## Le associazioni

La riforma (all'articolo 4) apre in modo esplicito alle associazioni multidisciplinari. È questa la novità principale in materia di associazioni, visto che la legge professionale del 1933 prevedeva che all'associazione potessero partecipare solo avvocati iscritti nell'albo professionale.

Ora, invece, per assicurare al cliente prestazioni di carattere multidisciplinare, potranno partecipare alle associazioni, oltre che gli iscritti all'albo forense, anche gli altri professionisti appartenenti alle categorie che devono essere individuate con regolamento del ministro della Giustizia. Allo stesso modo, potrà esercitare la professione forense anche un avvocato che partecipa ad associazioni costituite fra altri liberi professionisti.

Così, per esempio, in materia di infortunistica stradale dovrebbe potere essere costituita un'associazione professionale tra un ingegnere, un medico legale e un avvocato. Il beneficio che può essere offerto al cliente è quello di trovare in una unica struttura un pool di professionalità specifiche che sin dal primo momento possano garantire una copertura completa per la valutazione della dinamica, dei danni materiali subiti e delle lesioni personali e per la difesa nell'eventuale fase del giudi-

zio. L'avvocato, però, potrà partecipare a una sola associazione e le associazioni che hanno per oggetto solo lo svolgimento di attività professionale non sono soggette alle procedure fallimentari e concorsuali.

## Le società

L'articolo 5 della riforma contiene la delega al Governo - da esercitare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge - per disciplinare l'esercizio della professione in forma societaria.

Questo è l'ultimo step di un percorso a tappe che è partito nel 2001 quando, con il decreto legislativo 96, è stata prevista la possibilità di costituire, con atto pubblico o con scrittura privata autenticata, una società di persone sotto forma di società in nome collettivo, che deve avere come oggetto esclusivo l'esercizio in comune della professione.

Invece, la possibilità di costituire società di capitali è stata introdotta dalla legge 183/2011 (Legge di stabilità 2012). La riforma, nel fissare i principi e i criteri direttivi della delega, rinvia all'articolo 10 della legge 183/2011. Ma si tratta di un rinvio che, nei fatti, deve essere considerato come residuale, in quanto alcuni dei principi e dei criteri della delega sono incompatibili con le previsioni dello stesso articolo 10 della legge 183. A partire dalla disciplina della compagine sociale. Infatti, l'articolo 5 (comma 2, lettera a) della riforma prevede che tutti i soci devono essere avvocati iscritti all'albo; mentre l'articolo 10, comma 4, lettera b, della legge 183/2011 ammette, seppur in misura minoritaria, la partecipazione di soci non professionisti per prestazioni tecniche e finalità di investimento.



## Esclusi gli iscritti ad altri Ordini

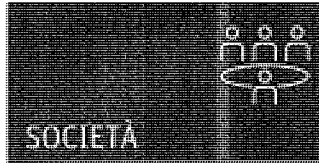
La riforma non sblocca le società multidisciplinari. L'esercizio della professione forense in forma societaria è infatti consentito solo a società di persone, di capitali e cooperative i cui soci siano avvocati iscritti all'albo. Ogni professionista può fare parte di una sola società. Quindi, a differenza di quanto previsto per le associazioni multidisciplinari, alla società non possono partecipare, oltre agli avvocati iscritti all'albo forense, anche professionisti appartenenti ad altre categorie.



## Le principali novità



La professione forense può essere esercitata individualmente o con la partecipazione ad associazioni tra avvocati. Per assicurare al cliente prestazioni anche a carattere multidisciplinare, alle associazioni possono partecipare, oltre che avvocati, anche altri liberi professionisti appartenenti alle categorie che devono essere individuate con regolamento dal ministro della Giustizia, sentito il Cnf e la Cassa forense, entro due anni dall'entrata in vigore della riforma forense (cioè entro il 2 febbraio 2015)



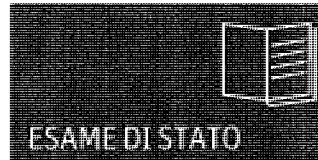
La professione forense potrà essere esercitata in forma societaria attraverso società di persone, di capitali o cooperative, i cui soci siano avvocati iscritti all'albo. Ogni avvocato potrà fare parte di una sola società. Non sarà possibile indicare all'interno dei Cda soggetti che non siano soci. Per rendere operativa la nuova disciplina, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge (cioè entro il 2 agosto), un decreto legislativo su proposta del ministro della Giustizia, sentito il Consiglio nazionale forense



Nuove regole per gli illeciti disciplinari degli avvocati, che saranno giudicati, in via esclusiva, dal consiglio distrettuale di disciplina. Il Consiglio nazionale forense dovrà approvare un regolamento con il quale verranno stabilite le regole per la composizione e l'elezione dei consigli distrettuali di disciplina e dovrà anche approvare un regolamento che disciplini il procedimento nel caso in cui sia presentato un esposto o una denuncia o vi sia comunque notizia di illecito disciplinare



Il tirocinio, oltre che nella pratica presso uno studio professionale, consisterà anche nella frequenza obbligatoria e con profitto, per almeno 18 mesi, di corsi di formazione professionale tenuti da ordini e associazioni forensi e dagli altri soggetti previsti dalla legge. Il ministro della Giustizia, sentito il Cnf, deve disciplinare le modalità e le condizioni per istituire questi corsi. Con regolamento da emanare entro un anno, il ministro della Giustizia, sentito il Csm e il Cnf, deve anche disciplinare il praticantato presso gli uffici giudiziari



L'esame di Stato si articolerà (come ora) in tre prove scritte e in una orale. Nel valutare le prove scritte, la commissione annoterà le osservazioni nei vari punti di ciascun elaborato. Il ministro della Giustizia, sentito il Cnf, deve disciplinare con regolamento le procedure di svolgimento dell'esame di Stato e quelle di valutazione delle prove scritte e orali da effettuare sulla base di criteri, tra gli altri, di chiarezza, logicità e rigore metodologico nell'esposizione e dimostrazione della capacità di risolvere problemi giuridici



L'avvocato potrà indicare il titolo di specialista in vari rami del diritto all'esito positivo di percorsi formativi o se ha una comprovata esperienza nel settore di specializzazione, che deve essere valutata dal Consiglio nazionale forense. È riconosciuta la possibilità di ottenere e indicare il titolo di specialista secondo le modalità che saranno stabilite con regolamento da adottare dal ministro della Giustizia previo parere del Cnf entro due anni dalla data di entrata in vigore della riforma



L'iscrizione nell'albo speciale per il patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori potrà essere chiesta da chi sia iscritto da almeno cinque anni in un albo e superi un esame e da chi, dopo otto anni dall'iscrizione nell'albo, frequenti, lodevolmente e proficuamente, la Scuola superiore dell'avvocatura, che deve essere istituita con regolamento del Cnf. Potrà chiedere l'iscrizione secondo i vecchi requisiti (iscrizione per 12 anni nell'albo) chi li matura entro tre anni dall'entrata in vigore della riforma

Per chi entra. Obbligatorio il rimborso spese, facoltativo il compenso

## Il tirocinio parte già all'università

■ Percorso sprint, riconoscimento economico e maggiore autonomia e indipendenza nella gestione delle cause. Queste le principali novità che riguardano gli aspiranti avvocati alle prese con l'accesso alla professione.

La riforma prevede, in primo luogo, che il **tirocinio** possa essere svolto contestualmente ad attività di lavoro subordinato, non solo privato ma anche pubblico, purché con modalità e orari che consentano di svolgere la pratica in modo «effettivo e puntuale» e non ci siano specifiche ragioni di conflitto di interesse. Il periodo obbligatorio di svolgimento continuativo del tirocinio scende da 24 a 18 mesi. Inoltre, la pratica può essere svolta - per non più di sei mesi - anche dagli studenti universitari iscritti all'ultimo anno di giurisprudenza.

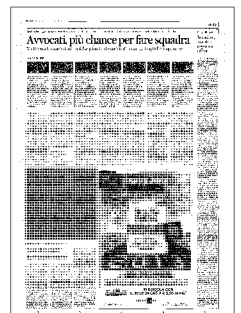
La riforma introduce poi l'obbligo di un rimborso delle spese sostenute dal praticante per conto dello studio professionale privato. Si prevede anche che, dopo il primo semestre, in base a un contratto, possano essere riconosciuti al praticante un'indennità o un compenso per l'attività svolta.

Si riducono i tempi per conquistare l'abilitazione all'esercizio dell'attività professionale. Il praticante, purché sia già laureato in giurisprudenza, potrà ottenere dopo sei mesi dall'iscrizione nel registro dei praticanti (anziché dopo un anno, come finora) l'abilitazione in sostituzione dell'avvocato presso il quale svolge la pratica e comunque sotto il suo controllo e la sua responsabilità, anche se si tratta di affari non trattati direttamente dal

medesimo, in materia civile di fronte al tribunale e al giudice di pace e, in materia penale, nei procedimenti di competenza del giudice di pace, in quelli per reati contravvenzionali e in quelli che erano di competenza delle ex preture. L'abilitazione decorre dalla data di iscrizione nel registro dedicato e può durare al massimo cinque anni, salvo il caso di sospensione dall'esercizio professionale non determinata da giudizio disciplinare, se permangono tutti i requisiti per l'iscrizione nel registro.

Infine, novità per l'esame di Stato. La riforma prevede che, nel correggere le prove scritte, la commissione dovrà annotare le osservazioni positive o negative, che costituiranno la motivazione del voto. Le prove scritte si svolgeranno solo con il supporto dei testi di legge, senza commenti e citazioni. La riforma introduce infine un nuovo reato a carico di chi faccia pervenire ai candidati all'interno della sede d'esame testi relativi al tema proposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carriera. Cambia la strada per i cassazionisti

## Corsi formativi per specializzarsi

Corsi di aggiornamento professionale e **formazione continua**, possibilità di ottenere e indicare il titolo di specialista e **Scuola superiore dell'avvocatura** per iscriversi all'albo speciale per il patrocinio dinanzi alle magistrature superiori. Sono queste le principali novità relative ai percorsi formativi che riguardano la vita professionale degli avvocati, per i quali ora sembra davvero che gli esami non finiscano mai.

Infatti, se per la formazione continua ormai da più di qualche anno gli avvocati si sono abituati a frequentare corsi di aggiornamento, ora si dovranno confrontare anche con le specializzazioni e con la Scuola superiore dell'avvocatura.

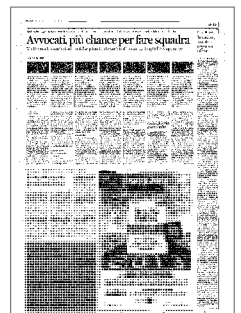
La riforma prevede infatti la possibilità di conseguire il titolo di specialista all'esito di percorsi formativi almeno biennali o per comprovata esperienza nel settore di specializzazione. I percorsi formativi, le cui modalità di svolgimento saranno stabilite da un regolamento del ministro della Giustizia, da emanare previo parere del Consiglio nazionale forense, saranno organizzati presso le facoltà di giurisprudenza, con le quali il Cnf e i consigli degli ordini territoriali potranno stipulare convenzioni per corsi di alta formazione per conseguire il titolo di specialista.

Invece, potranno ottenere il titolo di specialista per comprovata esperienza professionale maturata nel settore og-

getto di specializzazione solo gli avvocati che siano iscritti all'albo degli avvocati, senza interruzioni né sospensioni, da almeno otto anni e che dimostrino di avere esercitato in modo assiduo, prevalente e continuativo attività professionale in uno dei settori di specializzazione negli ultimi cinque anni.

Debutta un nuovo percorso anche per ottenere la possibilità di patrocinare dinanzi alle giurisdizioni superiori. Infatti, se viene confermato l'accesso "anticipato" mediante esame dopo cinque anni dall'iscrizione all'albo (così come previsto dalla legge dal regio decreto del 1936), viene eliminata l'iscrizione automatica nell'elenco dei cassazionisti, dopo 12 anni di iscrizione all'albo. Per ottenerla, invece, occorrerà avere maturato un'anzianità di iscrizione all'albo di otto anni e poi avere lodevolmente e proficuamente frequentato la Scuola superiore dell'avvocatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



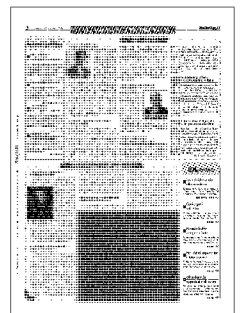


## *I professionisti scendono in campo*

*Winston Churchill era convinto che «non sempre cambiare equivale a migliorare. Ma, per migliorare, bisogna cambiare». Liste alla mano, proiettando lo sguardo sul Parlamento che uscirà dal «tourbillon» del voto di febbraio, s'intuisce come il vorticoso girare di partiti e poltrone travolgerà «vecchi» grumi di potere e porterà in vetta (sullo scranno) «nuove» corporazioni. Arretrerà la «regina» delle professioni, l'avvocatura, rappresentata per il 14% alla Camera e il 13% al Senato nella XVI legislatura. Non che i «discendenti di Cicerone» rifuggano dalla competizione, visto che, ad esempio, fare per fermare il declino si assicura la candidatura di Alberto Saravalle, eminente «law firm» dello studio Bonelli Erede Pappalardo. Tuttavia, nell'agone scalpitano più freneticamente esponenti di altre categorie, ansiosi di entrare con tutti gli onori (e, si spera, oneri) a Montecitorio e a palazzo Madama. Enrico Zanetti, già vicepresidente dell'Unione giovani dottori*

*commercialisti, corre con Scelta civica. E si distingue per un battibecco via twitter con Giulio Tremonti: all'ex ministro secondo cui «il redditometro era molto diverso, Monti ha voluto renderlo strumento oppressivo e depressivo», ribatte stizzito che l'Agenzia delle entrate «l'ha costruito applicando i criteri inseriti nel suo decreto». Spuntano, poi, sempre nella coalizione del premier uscente camici bianchi abituati alla luce dei riflettori, la virologa di fama internazionale Ilaria Capua e Walter Pasini, fondatore di «Travel Medicine», disciplina che «promuove la salute dei viaggiatori». Non sfugge, infine, l'«impennata di penne celebri»: aspirano al seggio i giornalisti Corradino Mineo, Massimo Mucchetti, Oscar Giannino, Mario Sechi, Sandro Ruotolo, Rosaria Capacchione. E, insieme, scateneranno gli appetiti, talvolta poco onorevoli, di altri intramontabili professionisti: i lobbisti parlamentari.*

*Moustique*



Una sentenza della Cassazione su un caso di abbandono dell'abitazione per infiltrazioni

# Case, inagibilità da dimostrare

## Senza prove non c'è il diritto al risarcimento dei danni

Pagina a cura  
di GIUSEPPE BORDOLLI  
E GIANFRANCO DI RAGO

Il proprietario che a causa di lavori condominiali non eseguiti a regola d'arte lamenta infiltrazioni nell'appartamento non può lasciare la propria abitazione e chiedere il risarcimento del danno per mancato utilizzo della casa se non prova rigorosamente che l'abbandono dell'immobile è dipeso dalle oggettive malsane condizioni che lo avevano reso di fatto inabitabile. È il principio affermato dalla Suprema corte nella sentenza n. 22923 dello scorso 13 dicembre 2012.

**I fatti.** Questa la vicenda che ha portato alla decisione della Cassazione: il pavimento dell'appartamento al piano terra di un condominio veniva rimosso per consentire riparazioni alle tubature dell'impianto di riscaldamento condominiale. Le imprese incaricate però non avevano eseguito a regola d'arte le opere di ripristino e, di conseguenza, il condomino del piano terra aveva trovato l'appartamento danneggiato da infiltrazioni provenienti dalle reti fognarie condominiali e dai connessi fenomeni di presenza di muffe organiche.

Secondo il danneggiato l'appartamento non poteva più essere abitato e questa convinzione veniva confermata da un tecnico a cui era stata richiesta una perizia sullo stato dei luoghi. Successivamente il proprietario si rivolgeva al tribunale per richiedere la condanna del condominio al risarcimento di

tutti i danni subiti (compresi quelli per mancato utilizzo dell'immobile) a causa della cattiva esecuzione dei lavori di ripristino del pavimento e delle conseguenti infiltrazioni provenienti dall'impianto di scarico condominiale e da umidità ascendente. Il condominio convenuto contestava la domanda e, comunque, chiedeva e otteneva di chiamare in garanzia le imprese esecutrici dei lavori. Il tribunale dichiarava quindi la responsabilità del condominio, che veniva condannato al risarcimento dei danni per rifacimento di pavimentazione e battiscopa, per danni da infiltrazioni, nonché per mancato uso dell'immobile, abbandonato per oltre un anno fino all'ultimazione dei lavori.

La Corte di appello, invece, occupandosi dell'impugnazione della sentenza di primo grado presentata dal condominio, respingeva la specifica domanda di risarcimento per il mancato utilizzo dell'immobile. Ciò perché il danneggiato aveva effettivamente lasciato la casa, ma non era stata provata la necessità effettiva di abbandonare l'alloggio, con la conseguenza che la condotta tenuta dal condominio del piano terreno si doveva considerare come un volontario abbandono dell'appartamento che, come tale, non era risarcibile. Nel corso del giudizio di merito era stata fatta anche una consulenza tecnica d'ufficio, che però si era limitata a rilevare i segni dell'abbandono del bene e a descrivere lo stato di fatto dei locali senza tuttavia indicare in modo univoco l'intollerabilità o in ogni caso l'idoneità a determinare l'inevitabile necessità di non abitare l'appartamento.

**La posizione della Cassazione.** Le precedenti considerazioni sono state pienamente condivise dalla Suprema corte, secondo cui il singolo condomino il cui appartamento è stato reso inabitabile da inesatta esecuzione di

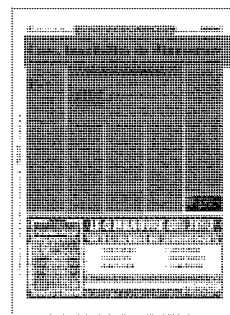
lavori condominiali per avere diritto al risarcimento del danno da mancato godimento dell'immobile deve provare di essere stato costretto ad abbandonarlo perché divenuto insalubre e radicalmente inabitabile a causa delle infiltrazioni provenienti dalle reti fognarie condominiali e dei connessi fenomeni di presenza di muffe. Tale prova però, come chiariscono i giudici supremi, non può essere rappresentata da argomentazioni e comunicazioni di dati fornite dal tecnico di fiducia al quale il danneggiato si sia rivolto per un parere sulle cause dei danni subiti prima del procedimento in giudizio. In ogni caso una perizia avrebbe solo il valore di indizio, il cui apprezzamento è affidato alla valutazione discrezionale del giudice, ma della quale quest'ultimo non è obbligato in nessun caso a tenere conto.

Secondo la Cassazione il tecnico di parte avrebbe solamente potuto, se chiamato quale testimone, confermare lo stato

dei luoghi da lui personalmente percepito, ma appunto quale mera situazione di fatto e con esclusione di qualunque valutazione. Del resto non è possibile neppure provare le necessità dell'abbandono utilizzando le parole del consulente tecnico di ufficio incaricato dal giudice se quest'ultimo si limita solamente a descrivere i segni dell'abbandono e lo stato di fatto dei locali dell'appartamento, ma senza indicarne le ragioni che hanno costretto il condomino danneggiato a lasciare la sua casa per trasferirsi altrove.

In tali casi quindi, per avere diritto al risarcimento del danno da mancato godimento dell'immobile è necessaria una valida prova che confermi la necessità dell'abbandono e, con esso, sulle condizioni di inabitabilità del medesimo: in caso contrario ne deriva la conclusione della volontarietà della condotta del danneggiato, la quale non potrebbe quindi mai costituire fondamento per un diritto al risarcimento del danno a carico di altri, in virtù dei principi generali in materia. Tuttavia le imprese esecutrici dei lavori eventualmente chiamate in causa in garanzia, come nel caso di specie, sono comunque tenute al risarcimento di tutti gli altri danni conseguenti alle opere non eseguite a regola d'arte a meno che il diritto di garanzia del condominio non sia prescritto.

—© Riproduzione riservata—



## **Il risarcimento causa infiltrazioni**

**Il proprietario di un appartamento danneggiato da infiltrazioni di acqua piovana provenienti da parti condominiali può solitamente richiedere il risarcimento delle seguenti voci di danno**

Danni per la manutenzione o il rifacimento dell'appartamento, dalla pavimentazione al battiscopa, dalle pareti al soffitto, ecc., purché sia fornita la relativa prova

Danni per la manutenzione o il rifacimento del mobilio e delle suppellettili dell'appartamento, purché sia fornita la relativa prova

Danni relativi al mancato utilizzo dell'immobile, soltanto se si riesce a provare che l'abbandono dell'immobile è dipeso dalle oggettive malsane condizioni che lo abbiano reso di fatto inabitabile e solo per il periodo in cui tale inabilità è durata

Spostato al 31/12/ 2013 il divieto di stoccaggio finale dei rifiuti ad alto potere calorifico

# Addio alla discarica. Anzi no

## Presto un decreto sul riutilizzo energetico dei residui

DI VINCENZO DRAGANI

**R**ifiuti ad alto potere calorifico nuovamente in rotta verso le discariche, ma con la prospettiva di un loro (futuro ed) effettivo dirottamento verso il riutilizzo energetico. Se da un lato, infatti, con il primo provvedimento d'urgenza del nuovo anno (il dl 1/2013) è stato nuovamente spostato in avanti il divieto di ammissibilità in discarica dei rifiuti con potere calorifero («Pci») superiore a 13 mila kJ/kg (portandolo al 31 dicembre 2013), dall'altro si affaccia all'orizzonte il decreto ministeriale che (in attuazione del «Codice ambientale») semplificherà l'utilizzo dei combustibili da rifiuti stabilendo le condizioni per gestirli come veri e propri beni.

**La proroga dell'«addio alla discarica».** Sebbene dopo due settimane dall'entrata in vigore del divieto generale della loro ammissibilità in discarica, e dell'operatività delle relative sanzioni penali, il nuovo slittamento dell'«addio alla discarica» per i rifiuti con «Potere calorifico inferiore» > a 13 mila kJ/kg è arrivato con il decreto legge 14 gennaio 2013 n. 1 (pubblicato sulla *G.U.* del giorno successivo, n. 11). L'articolo 1 del dl, infatti, ha differito (per la nona volta) di un anno il divieto di stoccaggio definitivo previsto dall'articolo 6 del dlgs 36/2003 in relazione ai rifiuti in questione, portandolo dal 31 dicembre del 2012 a quello del 2013. In base allo stesso dlgs 36/2003, lo ricordiamo, unica eccezione al generale divieto di ammissibilità in discarica dei rifiuti ad alto «Pci» è quella relativa ai residui provenienti dalla frantumazione degli autoveicoli e dei rottami ferrosi destinati a impianti di stocca-

gio «monodedicati», che potranno continuare a operare nei limiti delle capacità autorizzate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 29 dicembre 2010, n. 225 (ossia alla data del 27 febbraio 2011).

**Energia da rifiuti, novità in arrivo.** L'ennesimo rinvio dell'obbligo di valorizzazione energetica dei rifiuti potrebbe però presto lasciare il posto a un nuovo regime giuridico che, secondo uno schema di decreto già predisposto dal Minambiente e licenziato dal consiglio dei ministri nel corso del 2012, dovrà incoraggiare il reimpiego energetico dei rifiuti ad alto potere calorifico permettendone la gestione come veri e propri beni. Il divieto di ammissibilità in discarica dei rifiuti previsto dal dlgs 36/2003 (di attuazione della direttiva 1999/31/Ce) risponde infatti alla logica (di matrice comunitaria, traspunta nell'articolo 179 del «Codice ambientale») della priorità del loro impiego nel recupero di energia rispetto allo smaltimento. In base a tale logica ha trovato infatti collocazione nello stesso dlgs 152/2006 la previsione di una gestione agevolata dei rifiuti destinati a recupero energetico, e ciò prima in riferimento ai «Cds» (combustibile da rifiuto) e poi ai «Css» (combustibile solido secondario, in seguito alla riforma dell'articolo 183 del «Codice ambientale» ex dlgs 205/2010). L'attuale «Css», lo ricordiamo, è secondo la definizione del dlgs 152/2006 il combustibile prodotto da rifiuti che rispetta determinate caratteristiche «Uni» (compatibili con i rifiuti a «Pci» > 13 mila kJ/kg), attualmente classificato come rifiuto speciale, ma che potrà essere (in

futuro) riabilitato a vero e proprio «bene» (secondo quanto prevede l'articolo 184-ter, dlgs 152/2006) se processato secondo criteri tecnici elaborati dall'Unione europea o da singoli stati membri. E proprio in attuazione del citato articolo 184-ter, dlgs 152/2006 (in linea con lo stesso e citato principio comunitario della gerarchia della gestione dei rifiuti, che prima ancora del loro recupero ne impone ove possibile il riutilizzo) dovrebbe presto essere definitivamente adottato dal dicastero dell'ambiente il regolamento in materia di «end of waste» del combustibile solido secondario.

Già predisposto nel corso del 2012, e attualmente al vaglio delle competenti autorità per i necessari pareri, il decreto ministeriale in questione dovrebbe, infatti, stabilire le condizioni specifiche alle quali il «Css» cesserà di essere qualificato come rifiuto (per diventare un bene, il «Css-combustibile»).

—© Riproduzione riservata—

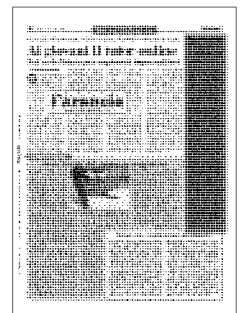
**Lo stato dell'arte**

<b>Ammissibilità in discarica dei rifiuti ad alto «Pci»</b>	Il dl 1/2013 ha spostato al 31 dicembre 2013 il divieto di stoccaggio definitivo dei rifiuti con «Pci» > a 13 mila kJ/kg previsto dal dlgs 36/2003
---	--



## **TELECOM-POLIMI** *Università e industria più vicine*

Telecom Italia e Politecnico di Milano lanciano Joint Open Lab, un laboratorio che ha l'obiettivo di creare un nuovo modello di relazione industria-università dove la ricerca e la conoscenza accademica si uniscono al know-how e all'esperienza industriale. L'Accordo Quadro diretto alla sua realizzazione è stato siglato dal Rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, e dal responsabile Innovazione & Industry Relations di Telecom Italia, Cesare Sironi. Il laboratorio metterà in relazione le competenze del Politecnico di Milano inerenti l'innovation management, il service interaction Ddesign e l'ingegneria del software con quelle dei ricercatori di Telecom Italia per l'identificazione, progettazione e realizzazione di servizi per la sostenibilità e il benessere della persona caratterizzati da un uso sempre più diffuso ed estensivo degli smartphone, in considerazione dell'impatto che questi hanno sulla quotidianità delle nostre azioni e sulle interazioni tra le persone e il mondo esterno. Attraverso la creazione di un ambiente stimolante, caratterizzato da spazi dedicati alla condivisione del know-how e modulabili secondo le esigenze dei diversi progetti, il nuovo laboratorio di ricerca si pone come elemento centrale delle attività di sviluppo e dimostrative in grado di attrarre giovani talenti e favorire l'applicazione sul campo di nuove idee e soluzioni, generando così nuovo valore su obiettivi di ricerca e innovazione.



# Acqua, l'Authority riapre il risiko ora scoppia la battaglia delle tariffe

**Ettore Livini**  
**Luca Pagni**

**B**attaglia dell'acqua, atto secondo. Archiviato il referendum, mandato in soffitta (almeno in apparenza) il rischio privatizzazione, il risiko dell'oro blu tricolore riparte da dove si era interrotto nel giugno 2011: la guerra delle tariffe.

L'Authority per l'energia, il regista cui è stato assegnato dal Parlamento il riordino del sistema,

ha scoperto le carte tra Natale e Capodanno presentando i criteri con cui verranno calcolate le nuove bollette. Il suo compito - dopo anni di anarchico federalismo idrico - è quello di dare regole chiare e trasversali alle tariffe eliminando quella la «remunerazione garantita del 7% del capitale» cancellata dallo tsunami del voto. Riportando, in teoria un po' di pace sociale e finanziaria tra i tribolati acquedotti tricolori.

segue alle pagine 8 e 9



**L'ACQUA IN ITALIA** Spesa media nazionale nel 2011

AREA GEOGRAFICA	100 mc		150 mc	
	Spesa annua '11 (euro all'anno)	Spesa unitaria (euro per mc)	Spesa annua '11 (euro all'anno)	Spesa unitaria (euro per mc)
NORD OVEST	121,31	1,21	185,34	1,24
NORD EST	153,84	1,54	237,94	1,59
CENTRO	147,87	1,48	229,95	1,53
SUD	126,14	1,26	201,67	1,34
ISOLE	137,29	1,37	216,63	1,44
<b>ITALIA</b>	<b>136,23</b>	<b>1,36</b>	<b>212,89</b>	<b>1,42</b>

Fonte: Univas, spesa media mensile per alcuni capodi spesa

A sinistra, la spesa per l'acqua per aree geografiche. A destra, gli investimenti necessari per ammodernare gli acquedotti nei prossimi 30 anni

**GLI INVESTIMENTI NEI PROSSIMI 30 ANNI**

AREA GEOGRAFICA	Totale SII* (in migliaia di euro)	Totale anno (in migliaia di euro)	Finanziamento pubblico (in %)
NORD OVEST	15.136.198	504.540	4,7%
NORD EST	13.537.169	451.239	8,9%
CENTRO	12.005.616	400.187	5,0%
SUD	15.858.934	528.631	11,1%
ISOLE	8.615.683	287.189	15,8%
<b>ITALIA</b>	<b>65.153.601</b>	<b>2.171.787</b>	<b>9,1%</b>

(\*) Servizio Idrico Integrato

# Acqua, torna la guerra delle tariffe 25 miliardi per la rete colabrodo

ARCHIVIATO IL REFERENDUM, SCONGIURATO IL RISCHIO PRIVATIZZAZIONE, A SCONTENTARE TUTTI È IL NUOVO METODO DI CALCOLO DEI PREZZI PREDISPOSTO DALL'ENTE DI VIGILANZA SULL'ENERGIA. IL TETTO MASSIMO AGLIAUMENTI È DEL 6,5 PER CENTO

**Ettore Livini  
 Luca Pagni**

*segue dalla prima*

Il lavoro di equilibrismo dei vertici dell'autorità (vedi intervista nell'altra pagina) pare però aver ottenuto, almeno per ora, il risultato opposto. Molti nemici, molto onore, dice la saggezza popolare. Il nuovo metodo "transitorio" per calcolare i prezzi dell'acqua - finito sul tavolo dei 92 Ambiti territoriali ottimali (Ato) per essere trasformato in cifre entro il 31 marzo - è riuscito in effetti a far arrabbiare proprio tutti. Protesta il Forum italiano dei movimenti per l'acqua bene comune («il decreto di Capodanno nega il risultato del referendum») che ha convocato una mobilitazione nazionale per questa settimana e sta affilando le armi per un ricorso al Tar della Lombardia.

Sul piede di guerra sono pure le municipalizzate che chiedono più certezze sugli investimenti. Mentre sulla telenovela dell'oro blu di casa nostra pendono come spade di Damocle il giudizio della Corte costituzionale sulla nuova bolletta - rispetta o no la volontà degli italiani? - e lo spettro delle multe Ue per i ritardi e le carenze del nostro si-

stema di depurazione.

Conciliare le posizioni in campo nel mercato, del resto, non è impresa facile nemmeno per un casco blu dell'Onu. L'Italia è spezzettata in 92 Ato differenti che travalicano i confini di province e regioni con forme societarie varie - pubblici, privati, "Ogm" idrici dove convivono enti locali, municipalizzate e privati - e gestioni, anche tariffarie, lontane anni luce l'una dall'altra (ma pur sempre tra le più basse d'Europa).

Unico fil rouge a unire tutti o quasi tutti - è il disastroso stato di manutenzione della rete di 300 mila chilometri di tubi che portano l'acqua tricolore dalle sorgenti ai pozzi fino ai rubinetti di casa nostra. Una missione impossibile, almeno in apparenza, visto che tra buchi nelle condotte, perdite delle giunture e "furti" si perdono per strada prima di arrivare a destinazione 30 litri ogni 100, con un danno di 2,5 miliardi.

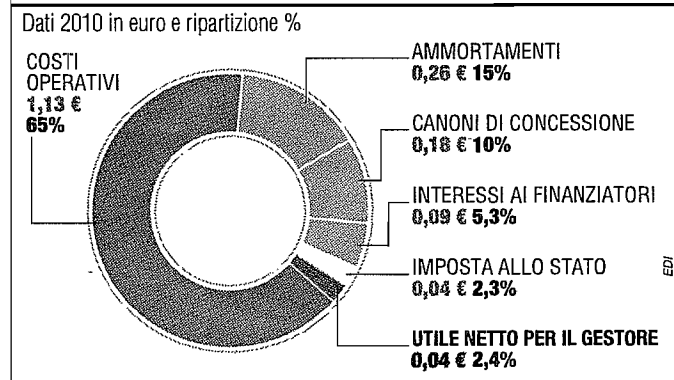
Un quadro da brividi. E il delicatissimo compito dell'Autorità, non a caso, era quello di trovare un modo per conciliare il risultato del referendum con la necessità di trovare i 64 miliardi necessari in trent'anni per aggiustare gli acquedotti italiani. Un percorso in salita visto che gli investimenti già programmati sono pari ora a 38,7 miliardi e la "copertura" di stanziamenti pubblici è ferma al 9 per cento. Il resto quindi, piaccia o no, andrà recuperato attraverso il sistema tariffario. Obiettivo: far saltare fuori i 15 miliardi necessari solo per la manutenzione straordinaria degli

**I I PROTAGONISTI I**



Nelle foto qui sopra, il presidente di **Federutility**, l'associazione delle utilities italiane, **Roberto Bazzano** (1), **Gioacchino Maselli** (2), amministratore unico dell'**Acquedotto Pugliese** dallo scorso novembre in sostituzione di **Ivo Monteforte**, **Marco Doria** (3), attuale sindaco di **Genova** e **Vito Gamberale** (4), amministratore delegato del fondo infrastrutturale **F2i**. Il problema è quello di conciliare la necessità di effettuare forti investimenti, che hanno accumulato uno spaventoso ritardo, con l'obbligo derivante dal referendum di non garantire una remunerazione del capitale

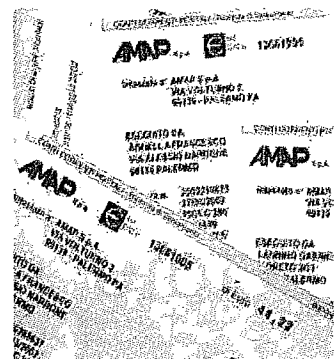
**DENTRO LA TARIFFA**



acquedotti e i 16,4 per le fogne. Come si è mossa l'Autorità per l'Energia? Ha messo in fila una serie di "voci" necessarie per sbloccare la paralisi del settore - dai soldi necessari per gli interventi agli oneri finanziari per vararli, a tutti i costi di immobilizzazione e gli ammortamenti - ha messo un tetto massimo agli aumenti (il

6,5 per cento inflazione compresa) e ha inviato il pacchetto agli Ato per stilare i loro programmi e sottoporli poi all'approvazione finale della stessa Authority per l'Energia. L'elenco delle voci, però, ha mandato di traverso le feste di Natale a molti dei protagonisti del settore. «Il nuovo meccanismo tariffario è un capo-

Qui sotto, una bolletta dell'acqua. Nella foto a destra, **Guido Bortoni**, presidente dell'Autorità per l'energia e il gas



lavoro che riesce nello stesso tempo a violare il risultato del referendum e a disincentivare invece che ad aiutare gli investimenti - dice Corrado Oddi del Forum dell'acqua - il "no" alla remunerazione è stato agitato in modo truffaldino». Come? «Con la voce costo della risorsa finanziaria sul capitale immobilizzato che dà una remunerazione camuffata del 6,4 per cento, cifra cui si somma un curioso riconoscimento di oneri fiscali sui contributi a fondo perduto dello stato che in realtà riporta oltre il 7 per cento la remunerazione reale - aggiunge Oddi - Come dire che i cittadini pagano due volte: finanziando l'impresa con la fiscalità e poi con lo sgravio degli oneri in bolletta».

A far andare un diavolo per cappello agli ambientalisti - che chiedono il ritiro della delibera e le dimissioni dell'Autorità - è pure l'allungamento degli ammortamenti da 25 a 40 anni. «Così si finiscono per scoraggiare gli investimenti».

In trincea sono pronte a scendere pure le società che portano l'acqua direttamente nei rubinetti delle case degli italiani. Sono aziende rimaste al 90 per cento di proprietà pubblica, dove le realtà più grandi corrispondono al Consorzio Acqua potabile in provincia di Milano, allo Smatt di Torino, all'Acquedotto Pugliese.

Ma ci sono anche realtà quotate in Borsa, come la romana Acea, l'emiliana Hera, dove i comuni sono comun-

que tuttora i detentori del pacchetto di maggioranza. E ci sono anche casi come Iren, che proprio per rilanciare gli investimenti ha da poco aperto il suo capitale a un socio privato come il fondo infrastrutturale «istituzionale» F2i.

Una eterogeneità che potrebbe causare non pochi problemi, come spiega Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility, l'associazione che raccoglie i gestori pubblici dei servizi gas, elettricità ed acqua. «La pubblicazione del nuovo metodo tariffario è importante perché si tratta di un provvedimento atteso da molti anni. Purtroppo non sufficiente a recuperare il ritardo accumulato dal settore in materia di investimenti. Le cifre sono chiare: a fronte di quattro miliardi all'anno necessari, ne sono stati programmati dalle autorità d'Ambito (i soggetti pubblici territoriali responsabili dei servizi idrici, ndr) 2,5 mentre attualmente con difficoltà se ne fanno la metà».

Non farli significa aumentare il debito intergenerazionale e la rottura di sistemi naturali. Non possiamo parlare un giorno di siccità ed un altro di alluvioni. Ma non è solo questo. Adolfo Spaziani in queste settimane è impegnato in una sorta di «giro d'Italia» per spiegare i cambiamenti in atto e cercare di evitare il più possibile contenziosi. «I ricorsi contro l'Autorità ce li aspettiamo. Come associazione faremo di tutto per evitarli, perché ogni ulteriore ritardo applicativo del metodo, comporterà ritardi negli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA